GAZZETTA PIEMONTESE

I nuovi avvenimenti d'Oriente

L'INDIRIZZO POLITICO DELLA TURCHIA E LO SBARCO DI SIGRI

COSA SE NE PENSA NEI BALCANI ED IN INGHILTERRA.

Gli avvenimenti ultimi d'Oriente, uniti al chiasso appena scemante del ritrovo di Kronstadt ed ai piccoli incidenti del discorso imperiale d'Erfurt e delle nuove agitazioni dei *ligueurs* a Parigi per le rappresentazioni del *Lohengrin*, tengono in uno stato di sovraeccitazione tutto il mondo politico europeo. È una crisi d'isterismo politico che giova sperare abbia una felice e pacifica risoluzione. Ciò non toglie però che dopo aver commentati i fatti non raccogliamo ora gli echi che essi hanno destati, specialmente nella penisola balcanica, ove si cela probabilmente il focolare di future complicazioni. Da queste nostre corrispondenze i lettori potranno farsi una volta più persuasi di quanti fili si vada ingarbugliando la matassa di piombo e come per tutti vi sia dovere di procedere colla massima prudenza.

Ci scrivono da Budapest, 14 settembre:

L'improvviso meraviglioso mutamento avvenuto nell'indirizzo politico della Turchia a vantaggio della Russia produsse qui viva gioia e a Sofia una grande impressione dolorosa. È naturale. I serbi non potevano certo nutrire simpatie per l'ex-granvisir Kiamil-pascià, essendosi egli sempre energicamente opposto al minimo desiderio della Serbia in qualsiasi questione, mentre fu sempre largo di favori e di benevoli consigli alla Bulgaria, specialmente nelle questioni religiose. È noto infatti che fu Kiamil-pascià quegli che mise in opera ogni mezzo per far firmare al sultano il *berat* riguardo alla nota nomina di tre vescovi bulgari in Macedonia. Tutti i giornali serbi continuano a mostrarsi giulivi per la caduta di Kiamil-pascià, mentre la *Svoboda* di Sofia non nasconde il malcontento per tale caduta, e rileva che la Bulgaria ha perduto in lui un vero amico. Il voltafaccia del sultano però viene giudicato qui con molta circospezione. Non si nega che oggi la Turchia propenda un po' soverchio verso la politica franco-russa, ma da un'amichevole intesa, specialmente nella questione dello stretto dei Dardanelli, a un'alleanza, come la vogliono far credere alcuni giornali russi, ci corre molto. Il *Tarik*, organo ufficiale dell'impero ottomano, polemizzando coi giornali inglesi, dice che la Turchia non ha mutato nè muterà il suo indirizzo politico e che la concessione fatta alla Russia è cosa di lieve importanza e non ledente minimamente i trattati esistenti.

Meglio così! Sorge però un dubbio naturalissimo, ed è: il sultano manda a spasso tutti coloro che si opponevano a un ravvicinamento turco-russo, e si circonda di consiglieri, non escluso il nuovo granvisir, che in altri tempi erano caldi fautori d'una politica bene accetta a Pietroburgo. È molto sintomatico il caso ed esso, avrà bene illuminato la diplomazia della triplice alleanza.

In tutta questa questione del libero passaggio di navi russe pel Bosforo e i Dardanelli è ammirabile ciò che dice la Stampa russa. Mai, credo, si mostrò più sincera come oggi. Prendete in mano le *Novosti*, il *Grasdanin*, il *Norce Vremja* o qualcuna delle tante *Viedomosti* che vedono la luce sulle sponde della Newa e non trovate altro che lunghi articoli inneggianti al trionfo della diplomazia russa, coadiuvata dalla francese, sugli scrupoli del sultano.

Fra tanta gioia i giornali russi mettono però la nota seria e raccomandano alla diplomazia moscovita di battere il chiodo finchè è caldo, imperocchè è giunto il momento di poter definire varie questioni ancora pendenti, fra cui in primo luogo enumerano: lo sgombro dell'Egitto da parte delle truppe inglesi, la questione della Bosnia-Erzegovina e la questione bulgara.

Dopo tutte queste questioni, ognuna delle quali ha in sè la scintilla per far scoppiare la guerra, non credo che ci siano ancora di coloro che oggidì sostengano che la Russia ami di amor sincero la pace. In Romania, per esempio, come in Bulgaria, si mostra un tale pessimismo sulle intenzioni della Russia, da costringere tutti i giornali a occuparsene come si trattasse di un imminente pericolo.

Il *Romanul* e l'ufficioso *Bukurest* levano (e non a torto!) un grido d'allarme pel continuo concentramento di truppe russe in Bessarabia. Gli altri giornali, su per giù, fanno eco o discutono, senza negare la possibilità che, dato il caso scoppiassero le ostilità, le truppe russe violerebbero la neutralità della Romania. Il *Romanul* sostiene ciò come cosa positiva, ed aggiunge che re Carlo, di ritorno dall'Italia e dalla Svizzera, sosterà a Vienna e a Berlino, dopo aver conferito cogli uomini politici d'Italia, onde esporre in quei Circoli la critica posizione della Romania in caso d'una guerra.

« Innumerevoli sintomi, — conclude il *Romanul*, — e in particolare il concentramento di truppe russe in Bessarabia, non fanno più dubitare che la Russia, unita in una guerra colla Francia, Grecia, Serbia e Montenegro, passerebbe per il territorio rumeno ancora quest'anno o tutt'al più nella prossima primavera.

« Ci opporremo noi al suo passaggio? Se fossimo soli sarebbe un tentativo da pazzi! Sappiamo che il re e il generale Florescu s'occupano ora di questo affare grave e cercano di sapere se le Potenze centrali e l'Inghilterra s'opporrebbero ad un'invasione russa in Romania. In questo caso, sempre che fossimo sicuri del loro appoggio armato, noi manderemmo il nostro esercito ai confini onde sbarrare il passo ai russi finchè ci verrebbe l'aiuto armato delle Potenze centrali. Se le dette Potenze ci lasciano soli, tutto ci costringerebbe a venire ad un accordo colla Russia e permettere ai suoi eserciti il libero passaggio nei Balcani attraverso il territorio. »

Il *Romanul* ha tanta ragione da venderne, e sta nell'interesse della triplice alleanza di venire incontro ai desiderii del detto giornale, il quale in questo caso interpreta l'opinione pubblica del suo paese. La politica russa è in pieno successo; Serbia, Montenegro e Grecia sono con lei; perdano le Potenze centrali quel poco d'influenza che ancora esercitano in Romania, e la penisola balcanica tutta quanta, in caso di una guerra, sarà colla Russia.

Non ci si obblietti che la Bulgaria non ci sarà in quella combinazione. La Bulgaria, presa fra due fuochi, sarà la prima ad essere sacrificata, perchè come farebbe resistere al simultaneo attacco dei serbi e dei russi?

Belgrado, 18 settembre.

(FRATI SERBI) — Il voler sostenere, come fa un giornale berlinese, che la situazione politica nella penisola balcanica non ha in nulla mutato in questi ultimi due mesi, è semplicemente assurdo. Non vi sarà nulla d'allarmante, ma bisogna convenire che l'*entente cordiale* franco-russa di Cronstadt ebbe tanto potere da far oscillare, se non mutare, la mente direttiva di tutti i Governi dei piccoli Stati balcanici, i quali Governi oggi vedono nell'amicizia franco-russa, anzichè un pegno di pace, un passo verso quell'eventualità da cui scaturirà la guerra.

Vediamo infatti ciò che succede oggi in Turchia, in Serbia, in Bulgaria, in Grecia e in altri luoghi e le conclusioni per troppo non saranno confortanti.

Fra il Governo serbo e quello di Sofia, i cui rapporti non furono mai buoni dopo Slivnitza, era, mesi fa, subentrata una certa tregua e si sperava anzi in un'intesa amichevole, e la Stampa dei due paesi, cosa insolita, si sforzava dimostrare la necessità che i bulgari ed i serbi vivano in buona armonia.

Sopraggiunse intanto il giorno in cui il giovane re Alessandro doveva visitare il suo imperiale padrino a Pietroburgo, ed ecco che a Sofia principiarono a far capolino i dubbi e le insinuazioni, e la Stampa bulgara volle subito vedere che nel viaggio di re Alessandro c'era qualcosa di cui la Bulgaria doveva allarmarsi, e questi dubbi e queste insinuazioni finirono, dopo essere stati il movente di virulenti attacchi nei giornali bulgari, in un completo raffreddamento delle relazioni politiche fra i due Stati.

La Bulgaria è persuasa, e questa persuasione in lei fu ben cimentata dal contegno aggressivo verso la Serbia dei giornali austro-ungarici, che a Pietroburgo si presero accordi a danno suo e che la Serbia, entrata anima e corpo nella costellazione politica franco-russa, non tarderà a fare da agente provocatore per conto della Russia. E per non essere colta all'improvviso, oggi la Bulgaria prende grandi precauzioni ai confini serbi, come pure ai confini rumeni, dubitando della neutralità [illegible] e in vista del grande concentramento di truppe russe nella Bessarabia.

Notizie positive giunte al nostro Governo e pubblicate dai giornali ufficiosi dicono chiaramente che al di là di Pirot, cioè fra Slivnitza e Zaribrod, stanno ora 20,000 bulgari in pieno assetto di guerra, e che altrettanti sono pronti a venir a fare compagnia ai primi fra poco tempo.

La Serbia ha appena circa 10,000 uomini concentrati ai confini; un numero insufficiente per far fronte ad un eventuale attacco dei bulgari. Il Governo serbo, eccitato dalla Stampa e da certe altre pressioni facili a capirsi, vorrebbe fare altrettanto e mandare entro pochi giorni ai confini non meno di 15,000 uomini; ma non s'arrischia di farlo, essendo la situazione finanziaria abbastanza cattiva.

Nella seduta ministeriale tenuta ieri sotto la presidenza del reggente Ristic, chiamato telegraficamente qui dai bagni di Vranja, si trattò a fondo la questione e si decise in massima (a quanto mi disse persona di fiducia) di mandare altri 5000 uomini al confine bulgaro. Il ministro della guerra espose in quest'occasione l'inferiorità dell'esercito serbo di fronte al bulgaro, e dopo aver fatto capire che la situazione politica internazionale si è resa oggi minacciosa e che i più ottimisti uomini politici perdono la fiducia nella pace, dichiarò ch'egli è obbligato a chiedere un nuovo credito straordinario per scopi militari, altrimenti sarà costretto a dare le dimissioni. Del suo parere furono tutti i presenti, ed ora spetta alla Scupcina, che verrà convocata il venturo mese, approvare il credito straordinario chiesto dal ministro della guerra e l'aumento nel bilancio della guerra proposto dal Governo ancora nella passata sessione parlamentare.

***

Londra, 16 settembre.

(NICK-BOTTOM) — In tempi normali e pacifici la fanfaluca dello sbarco dei marinai inglesi nell'isolotto di Sigri (che ora è chiaramente provato essere stato un indegno giuoco della Borsa parigina) se, forse, non sarebbe passata inosservata, avrebbe tutto al più mosso alle risa. Oggi invece la tensione e l'orgasmo nel mondo politico sono tali che le più sfacciate menzogne trovano tutta la fede.

Voi vedete la Stampa tedesca, per solito calma e temperata nei giudizi, commuoversi alla notizia del preteso sbarco e calcolarne le conseguenze. Un momento di pacata considerazione avrebbe fatto vedere tutta l'inammissibilità della cosa, e ciò per varie ragioni. Primissima di tutte che l'isolotto di Sigri è un sito inadeguato per uno sbarco di uomini, cannoni, ecc., ecc. Seconda, che la distanza dell'isola di Mitilene dallo stretto dei Dardanelli è di oltre settanta miglia, e quindi la posizione non risponderebbe interamente allo scopo, che, apparentemente, sarebbe quello di frustrare i piani della Russia che, si presume, vorrebbe impossessarsi dello stretto, e magari di Costantinopoli, mettendo così un piede nel Mediterraneo. Terza, che lo sbarco sarebbe nè più nè meno di un'aperta dichiarazione di guerra alla Turchia, il cui Governo è, *in tutt'apparenza*, nei migliori termini con quello inglese. Quarta, che la politica britannica si inspira adesso assolutamente alla pace.

Ricorrendo colla mente agli antecedenti di lord Salisbury — al famoso protocollo Schuwaloff, alla presa di Cipro e simili — forvi anche qui chi pareva prestasse orecchio alla fiaba del colpo di mano. Ma il presente ministro degli affari esteri di S. M. la regina Vittoria è un ben altro uomo da quello che fatto sotto la maligna influenza del Disraeli, che aveva saputo instillare la febbre del più perfetto *jingoismo* in quanti lo attorniavano, e perciò il timore venne subito bandito, non rimanendo che il divertimento di vedere come la storiella fosse stata abboccata con tanto gusto sul continente.

Dicevamo che in tempi normali nessuno avrebbe fatto caso della faccenda. Ora pur troppo non la è più così, e sarebbe dormire ad occhi aperti non scorgendo che le feste di Cronstadt (anche dopo il pannicello freddo di Portsmouth), i protesi patti conchiusi tra la Russia e la Turchia intorno al passaggio di certe navi *guerresco-mercantili* per lo stretto dei Dardanelli, i discorsi, se pur patriottici, certo inconsiderati talvolta, del giovane imperatore tedesco, il costante fermento nella questione balcanica, tutte queste circostanze messe insieme (se già non abbastanza gravi da sè), hanno prodotto un orgasmo ed una inquietudine che fanno temere gli amici della pace.

***

Per finire.... come ho cominciato.

Giunge da Pietroburgo la notizia che per volere dello tsar lo stato maggiore russo ha impartito l'ordine a tutti i comandanti militari russi di approntare tutto il necessario per la mobilizzazione dell'esercito nella prossima primavera.... allo scopo di esperimentare in quanto tempo, in caso d'una guerra, può essere sotto le armi tutto l'esercito.

La notizia, riportata da tutti i nostri giornali e dagli stessi giornali russi e non peranco smentita, è troppo eloquente per essere commentata.

Re Carlo di Rumania a Stresa.

PALLANZA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 18. — Il re di Rumania si recò oggi a Stresa a visitarvi la regina Margherita. Dopo un colloquio di due ore, è ritornato a Pallanza. Le condizioni di salute della regina di Rumania accennano a un miglioramento.

L'Inghilterra e il trattato d'Uccialli.

Quel che intende di fare il Governo in Africa.

Ancora la vertenza Franchetti-Gandolfi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 18, ore 9,55 pom. — La *Tribuna* dice: « Di questi giorni è giunta al nostro Governo, per essere trasmessa, a norma del trattato d'Uccialli, una lettera della regina Vittoria a Menelik. La regina risponde ad altra lettera direttale da Menelik. Trasmettendola per nostro mezzo, il Governo inglese intese di dimostrare, nonostante le contestazioni di Menelik, il suo rispetto al trattato da noi comunicato alle Potenze, nonchè la perfetta intelligenza con cui l'Italia e l'Inghilterra procedono anche nelle cose d'Africa. » Non ho bisogno di farvi notare tutta l'importanza di questo fatto, se la notizia, com'è probabile, è esatta.

— Secondo il *Capitan Fracassa*, il generale Gandolfi, con una lettera diretta all'on. Di Rudinì, avrebbe declinato la carica di governatore. Ma la *Tribuna* dice affatto priva di fondamento questa notizia che il Gandolfi abbia declinato la carica di governatore dell'Eritrea. Il Gandolfi si recherà per alcuni giorni alla sua villa nel Bolognese, e prenderà imbarco a Napoli il giorno 12 ottobre.

Si dice che il Gandolfi torni in Africa incaricato di trattare e abboccarsi con Mangascià e ras Alula, mentre Nerazzini e De-Martino partono per trattare con Menelik. Lo scopo della gita del Gandolfi sarebbe di chiarire la situazione, di riorganizzare la colonia, in modo che pei primi mesi dell'anno venturo ritornerà in Italia, cedendo il posto a un governatore civile. Il Governo, non credendo possibile di istituire subito un governatore civile, riteneva inopportuno e difficile mandare per pochi mesi un generale nuovo nella colonia, laonde fece in modo che vi ritornasse Gandolfi.

***

Eccovi alcuni altri particolari sul duello Gandolfi-Franchetti. Lo scontro ebbe luogo a Villa Miraflori fuori Porta Pia. Al secondo assalto il Franchetti riportava una lieve ferita di taglio alla regione mastoidea destra giudicata guaribile in cinque giorni.

Il *Popolo Romano* di ieri si occupa della vertenza Gandolfi-Franchetti.

Riassunti i fatti, domanda se fu prudenza comunicare a Franchetti la copia della risposta fatta dal Governo al generale Gandolfi. Certo fu un atto leale, ma l'on. Di Rudinì doveva capire come di fronte a un documento il quale provava la poca correttezza di Gandolfi, divenisse incompatibile la coesistenza delle missioni Gandolfi e Franchetti. Bisogna quindi supporre che l'on. Di Rudinì, che aveva allora ricevute le dimissioni del Gandolfi, ritenesse impossibile il ritorno di questi, laonde, per non perderli entrambi, abbia pensato a trattenere il Franchetti, essendo inammissibile che questi aderisse a ritirare le dimissioni senza l'assicurazione che il Gandolfi sarebbe sostituito.

Nella sostanza quanto nella forma, secondo il *Popolo Romano*, la ragione è tutta del Franchetti.

Il *Popolo* conclude: « Senza reticenze, il Gandolfi, dotato di molte qualità e doti personali, soffre alquanto di fegato, e siccome per temperamento è piuttosto autocrata, non tollera altre facoltà e responsabilità non concentrate nella sua persona. Ora se l'onorevole Di Rudinì vuol riordinare la colonia con un sistema assoluto di pieni poteri, Gandolfi è la più adatta, ma non si parli allora di governi e amministrazioni civili con responsabilità costituzionali. »

Cronaca parlamentare.

Il console di Costantinopoli.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, ore 10,55 pom. — Il Consiglio dei ministri, stabilito per domani, è stato rinviato alla settimana ventura con giorno da determinarsi.

— Stamane all'*Albergo di Milano* ha avuto luogo una conferenza fra Rudinì, Luzzatti, Chimirri, Colombo e Castorina intorno alle questioni dei trattati di commercio. Secondo la *Riforma*, si sarebbero accordati di stabilire come segue il programma parlamentare del Ministero: Riaprire la Camera senza chiudere la sessione, presentare insieme i progetti di legge escogitati durante le vacanze, provocare un voto di fiducia sopra la prima questione che si presenti, tirare avanti così facendo pressione (?) sul Parlamento con la minaccia della chiusura della sessione o anche dello scioglimento della Camera; Biancheri rimarrebbe alla presidenza.

Vi riferisco per pure e semplice debito di corrispondente; ma vi confermo in tutto e per tutto quanto vi ho telegrafato l'altro giorno. Quanto poi alla presidenza della Camera, vi ripeto che il Gabinetto non ha ancora preso alcuna deliberazione, sebbene sia stato già fatto un nome, che presumibilmente raccoglierà le simpatie universali, mentre potrà dare alla Camera un'ottima presidenza. Vi avverto quindi di accogliere sempre e con molta riserva tutte le voci e tutti i nomi che i cercatori di novità vanno spargendo in questi giorni.

E a proposito, il *Fanfulla*, chiamando peregrina invenzione la candidatura ufficiale del Coppino alla presidenza della Camera nella prossima sessione, assicura che nulla ancora è stato deciso circa la chiusura della sessione attuale.

Secondo il medesimo giornale, il bilancio per l'esercizio 1892-93 non solo sarà in pareggio, ma con esso si potrà far fronte a tutti i bisogni ferroviari senza emissione di titoli, ma colle sole entrate ordinarie.

— Domani sono attesi i ministri Ferraris e Saint-Bon.

— Il *Capitan Fracassa* dice che Carcano, nostro console generale a Costantinopoli, venne messo telegraficamente a disposizione del Ministero, destinando colà il Revest, già console a Zurigo. Aggiunge il *Fracassa* che la notizia si presta a molti commenti, perchè è nota la tensione tra Carcano e l'ambasciatore Blanc.

Decreti e notizie varie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 18, ore 10 pom. — Il Comitato della Esposizione nazionale e Congresso enologico in Asti ha mandato una medaglia d'oro al ministro Chimirri e un'altra all'onorevole Arcoleo.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che separa il Comune di Gotta-Secca dalla sezione elettorale di Monesiglio.

— Altro decreto erige in ente morale l'Asilo infantile di Quarona.

— Altri decreti sciolgono i Consigli comunali di Alassio e Viverone.

— Altro decreto autorizza la vendita delle spagnolette nazionali ai prezzi telegrafativi. (Dal 1º novembre le sigarette si venderanno quelle che ora costano 8 a 7 centesimi, quelle da 6 a 5 e quelle da 4 a 3. Le nuove sigarette di quarta qualità, che si stanno preparando, si venderanno a 2 centesimi).

Il Bollettino militare che sarà pubblicato domani recherà alcune disposizioni relative a colonnelli e tenenti-colonnelli del genio, fra cui questi: Spagnoli, Colombana e Pozza sono collocati in disponibilità; Cosentino, Andreani e Mauro sono collocati in posizione ausiliaria.

È firmato il decreto che estende la facoltà di servirsi dei *coupons* della Rendita a tutti i pagamenti da farsi allo Stato per qualsiasi titolo presso le casse pubbliche.

— Nella prossima settimana avrà luogo per la iniziativa di alcuni deputati e parecchi industriali e commercianti di Roma una riunione allo scopo di intendersi sopra le riforme da proporre al Codice di commercio. La riunione delibererà la nomina di un Comitato definitivo il quale convocherà in ottobre tutti gli Istituti e le Società interessate.

La situazione commerciale in Italia.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 18, ore 9,50 pom. — Dalla consueta statistica della Direzione delle gabelle del mese d'agosto si rileva che durante i primi otto mesi del corrente anno le importazioni ammontarono a L. 780,984,766, le esportazioni a L. 589,935,507. Quindi, in confronto dello scorso anno, le importazioni diminuirono di circa centotredici milioni, mentre le esportazioni aumentarono di ventiquattro milioni e mezzo. L'eccedenza dell'entrata sull'uscita si limitò a 193 milioni, mentre nello scorso anno ha toccato i trecento milioni. Quindi è notevole il miglioramento rispetto al cosidetto bilancio commerciale. Scemata considerevolmente è la concorrenza straniera nel consumo dei generi alimentari.

Fra il grano e gli altri cereali le importazioni diminuirono di oltre 276,000 tonnellate. Per conto della esportazione l'olio e il vino si avvantaggiarono di oltre 24 milioni; l'importazione del bestiame discese da 24,460 a 6908 capi. L'esportazione è aumentata di 5195 capi. Stazionario si mantengono le ricerche del pollame e del formaggio. Notasi una maggiore animazione nel burro e nelle uova; calme negli zolfi nonchè nel commercio delle frutta e specialmente degli agrumi. In otto mesi le riscossioni scemarono di circa 23 milioni, dovuti per oltre 9 milioni ai cereali e per somme non indifferenti ai prodotti industriali specialmente alla ferramenta, macchine, ecc.

Due processi politici a Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 18, ore 9,5 pom. — Oggi alla Corte d'appello è terminato il processo dei condannati dal Tribunale pei fatti del 1º maggio. L'aula era affollatissima. C'era grande apparato di forza. Due cordoni di carabinieri stavano alle due estremità del palazzo dei Filippini. Molti carabinieri nell'aula. Temevasi che si ripetessero le scene dell'altra volta; ma non avvenne alcun incidente. La Corte ha ridotta la pena a 20 imputati; in tutto il resto ha confermata la sentenza del Tribunale. Le riduzioni variano da otto a quattro mesi. Il giornalista Torrini ha la pena ridotta da 23 a 19 mesi e 5 giorni.

Oggi alla Corte d'assise ha avuto luogo il processo contro il giornale socialista *Emancipazione* per un articolo manifestante un voto per la distruzione dell'ordine monarchico-costituzionale e per altro articolo sui fatti di Bologna, contenente ingiurie contro l'esercito. I giurati esclusero il primo reato e ammisero l'altro con le attenuanti. La Corte ha condannato il gerente a sei mesi di detenzione e cento lire di multa.

Continua l'arrivo dei pellegrini a Roma.

L'obolo di San Pietro.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 18, ore 9,5 pom. — Oggi giunsero altri 450 pellegrini francesi del primo gruppo; la massima parte preti e piccoli borghesi. Furono fatti scendere dai vagoni a turno secondo la città da cui provengono. Sono guidati da abati, i quali portano una fascia celeste al braccio sinistro fregiata della immagine della madonna. Si assicura che i pellegrini francesi ospitati in vaticano ricevettero l'ordine di non uscire il 20 settembre allo scopo di non dare luogo a spiacevoli dimostrazioni. In quel giorno visiteranno i musei, la galleria, la biblioteca, ecc. Fra i pellegrini alloggiati a Santa Marta si sollevò vivo malcontento per il modo con cui sono trattati.

Alcuni decisero di trasferirsi agli alberghi. Esisterebbero anche dissensi tra i capigruppi del pellegrinaggio francese e il Comitato pontificio dei pellegrinaggi. Oggi i pellegrini francesi e spagnuoli girarono la città visitando i monumenti. Si afferma che gli scorsi giorni il cardinale Mocenni, d'ordine espresso del Papa, ha conferito personalmente con Nicotera per averne l'assicurazione che non sarebbero menomamente turbati i ricevimenti dei pellegrini.

Secondo gli ultimi accertamenti della Commissione cardinalizia, le perdite patite dall'Obolo di San Pietro in seguito ai noti fatti toccano a trentasette milioni!

Domani a mezzogiorno il Papa riceverà in pubblica udienza i pellegrini francesi e pronuncierà un'allocuzione.

Castelfidardo.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 18, ore 9,50 pom. — Oggi tutti i giornali della capitale pubblicano articoli commemoranti il 31º anniversario della battaglia di Castelfidardo, combattuta e vinta addì 18 settembre 1860 dalle truppe italiane capitanate dal generale Cialdini contro le raccogliticcie papaline guidate dal presuntuoso Lamoricière.

Ricordiamo — e, in questi giorni in cui l'Italia ha trepidato per la vita del vincitore di Castelfidardo, mandiamo al glorioso vegliardo un saluto del cuore.

Il " Lohengrin „ l'ha spuntata....

La seconda rappresentazione procede tranquilla.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 18, ore 10,5 pom. — La seconda rappresentazione del *Lohengrin* ha potuto svolgersi senza che si ripetessero i tumulti della prima. Le misure per l'ordine pubblico erano identiche a quelle prese mercoledì sera. Attorno al teatro si erano radunati molti curiosi. La piazza dell'Opéra presentava un aspetto tranquillo. Sui *boulevards* v'era gran folla. Non si organizzò però alcuna dimostrazione. La Polizia aveva prese speciali misure per proteggere l'Ambasciata germanica.

In teatro la rappresentazione procedette tranquilla. Il primo atto fu assai gustato.

Di tanto in tanto qualcuno dei *ligueurs*, entrato in teatro, gettava a terra una specie di fava greca, che producendo un leggiero scoppio esalava un cattivo odore.

Ad un certo punto uno spettatore gridò con voce stentorea: *La Marsigliese*. Fu subito arrestato e tratto fuori della sala. Poco dopo veniva rilasciato. In piazza gli agenti dell'ordine si limitarono ad arrestare alcune donne e parecchi ragazzi che facevano i dispettucci agli agenti. Non venne più fatta alcuna carica. L'uscita degli spettatori dal teatro avvenne senza incidenti.

I processati per le chiamate di mercoledì vennero condannati a pene assai miti.

La *Stefani* ci comunica:

PARIGI, 19. — Poco dopo la mezzanotte è finita la rappresentazione del *Lohengrin*. La dimostrazione di stasera non ebbe in conclusione il carattere di quella di mercoledì. Essa fu molto più calma. Vi prevalse la curiosità. L'uscita dall'Opéra avvenne senza incidenti. Si fecero 080 arresti. Degli arresti della scorsa notte vennero mantenuti soltanto una ventina.

BORSA UFFICIALE.

19 settembre.

Rendita Corso medio d'ufficio 92 17 1/2.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 80 — 101 90	— — — —
»	101 85 — 101 95	— — — —
Svizzera	101 60 — 101 70	— — — —
Londra + 2 1/2	— — — —	25 60 1/2 25 63 1/2
Id. lungo	— — — —	25 60 1/2 25 62 1/2
Germania + 4	— — — —	breve 125 1/4 125 1/2
		lungo 125 1/4 125 1/2

Cronaca della Borsa. — 19 settembre. — Si procede col vento in poppa e quindi il cammino che si può fare è minimo. Suppergiù siamo al punto di ieri; soltanto abbiamo una maggior debolezza nei titoli ferroviari.

Continuano invece le ricerche delle *Tiberine*, ben trattate fino a 29 lire.

Rendita cont. 92 90 93 15.
Rendita fine 92 20 93 17.
Spezzata 92 45 nuova.

Prezzi dei valori per fine mese.

Molini	379 50 378 —	Cred. Ind.	158 — 158 50
Torino	[illegible] — — —	Ferr. Mer.	629 50 628 50
B. S. (A)	71 — 73 —		627 50
Serie B	69 — 70 —	Ferr. Med.	469 — 467 —
Tiberine	25 — 26 —	Fondiaria	5 — 5 50

Cassa Sovvenzioni Milano 50 — nom.

La Banca Nazionale, Sede di Torino, distribuirà nei giorni 21 e 22 corrente le nuove **Cartelle di Rendita 5 0/0** corrispondenti alle domande di cambio numerate dal N. **5001** al **5275**, presentate il 19 e 20 agosto p. p.

Come faremo il vino nuovo

Uve sane - Uve grandinate.

Le ultime informazioni che abbiamo ricevute intorno alle condizioni della vendemmia imminente ci assicurano che, nonostante le grandinate disastrose che in parecchie località distrussero o decimarono le uve, avremo tuttavia complessivamente un raccolto più che mediocre. E queste provisioni sono confermate dai prezzi delle uve, i quali cominciano qua e là a far capolino nei principali nostri centri vitiferi, annunziandosi di qualche poco inferiori a quelli della scorsa annata. Così nelle Puglie si offrono per le uve comuni, ma di buona qualità, dalle 8 alle 10 lire il quintale; per le migliori uve del mezzodì si conchiusero finora contrattazioni a 12 lire. Nell'Alta Italia i contratti furono sinora pochini, perchè la maturazione è in ritardo; ci consta però che nel Monferrato si offrono per le buone uve comuni da L. 1 50 a 1 75 cadun miriagr. Riesce pertanto assai facile prevedere una abbondante produzione di vino.

Ora lo sanno anche i bambini che, quando c'è abbondanza, il consumatore ha buon giuoco a scegliere, e le rimanenze, che non trovano compratori, ingombrano il mercato e provocano le crisi, sono sempre di vini scadenti, debolucci e plebei; al vino buono ben fatto, tipico, non mancano i compratori, ci sono troppe gole di buongustai da saziare.

Perciò i vinificatori hanno tutto il loro interesse a fare il vino buono; e per vino buono io non intendo quello che non ha difetti, ma pretendo che abbia pregi speciali e ricrei l'occhio, il palato e lo stomaco.... senza alleggerire troppo la borsa. E questo vino, lavorando uve sane e di buona qualità, possono ottenerlo tutti coloro che attendono alla vinificazione con diligenza, applicando quelle nozioni che oramai sono patrimonio di tutti. Si badi anzitutto a vendemmiare le uve perfettamente mature ed a [illegible] con [illegible] cura ogni acino che non sia perfettamente sano.

Si riempiano i tini in giornata e si operi la pigiatura preferibilmente coi piedi, separando poscia una parte dei graspi per evitare che il vino riesca grossolano e ruvido o sovraccarico di sostanze fecciose.

Non si dimentichino le follature energiche, e si tenga d'occhio la temperatura del locale dove ha luogo la fermentazione, che deve costantemente mantenersi fra i 15 ed i 20 gradi centigradi.

Fin qui pei vini a base di uve sane; ma pur troppo in questa annata calamitosa abbondano i proprietari i quali hanno per le mani uve colpite dalla grandine, delle quali pur bisogna ingegnarsi di trarre conveniente partito.

Ora, se il danno della grandine fu leggero, converrà mondare i grappoli degli acini offesi ed utilizzare la parte sana dell'uva secondo i procedimenti ordinari; ma se il guasto arrecato dalla grandine è piuttosto rimarchevole, allora è prudenza eliminare dalla massa della vendemmia la parte solida, poichè sui racemi e più sulle buccie dell'uva colpita dalla grandine si trova quasi sempre una specie di muffa, la quale comunica al vino quel sapore caratteristico disgustoso che il volgo distingue col nome di *sapore di tempesta*.

In questo caso è miglior partito torchiare le uve con buoni strettoi, si colloca il mosto in bigonci, in capo a due giorni al più si forma alla superficie del liquido una schiuma densa, che si separa e si butta nella concimaia, quindi si spilla il liquido, il quale avrà pure abbandonato un copioso sedime feccioso inutile o dannoso, e si versa sopra buone vinaccie già fermentate, ma non torchiate, le quali comunicheranno al vino sufficiente colore e sapidità. Prima però di versare il mosto sulle vinaccie converrà aggiungervi 150 grammi di acido tartarico per ettolitro e, se si vuole ottenere un vino dotato di un discreto grado alcoolico, epperciò più serbevole, circa 4 chilogrammi di zucchero bianco. Appena fatta la mescolanza del mosto colla vinaccia è indispensabile squassare energicamente la massa, la quale non tarderà a fermentare producendo un vino comune da pasto non dispregevole.

Ma sovratutto, trattisi di uve sane o di uve grandinate, non abbiate fretta di vendemmiare: questo è il caposaldo della buona vinificazione.

S. L.

La nuova agitazione operaia di Milano.

Milano, 18 settembre.

(*agb*) — Appena terminata l'agitazione degli operai meccanici, la quale ha preoccupato per parecchi giorni la cittadinanza, ecco che un'altra agitazione si preannunzia: quella dei muratori.

Pare destino che queste due professioni abbiano ad occupare di tanto in tanto l'attenzione pubblica; si direbbe quasi che vi sia tra di loro una riposta relazione per cui alle crisi dell'una debba corrispondere quella dell'altra.

L'agitazione attuale però non si presenta con colori oscuri: a quanto sembra essa cerca la via dei dibattiti calmi, senza sospensioni di lavoro, scioperi e tumultuosi comizi.

La questione che l'ha originata è molto semplice. Nel 1887, allorchè ferveva la febbre delle costruzioni nuove e delle speculazioni edilizie, i muratori si posero in isciopero; vi rimanevano qualche tempo, ma finalmente il 28 settembre si addiveniva ad una convenzione coi capimastri, la quale stabiliva una tariffa unica, sia per gli orari, che per le mercedi. Secondo quella convenzione i muratori avrebbero dovuto lavorare otto ore in gennaio, otto ore e mezzo in febbraio, nove e mezzo in marzo, dieci in aprile e in maggio, dieci e mezzo in giugno e in luglio, dieci in agosto, nove e mezzo in settembre, nove in ottobre, otto in novembre, sette e mezzo in dicembre, vale a dire una media annuale di nove ore. Le mercedi venivano regolate sulla misura di 29 centesimi all'ora, con una minima di paga di lire 2 40 in inverno e di lire 2 90 in estate.

***

Tale convenzione venne osservata appena lo sciopero finì, ma in seguito, colla diminuzione dei lavori, col principio della crisi, e infine colla marea montante della disoccupazione, i capimastri la dimenticarono. Siccome vi erano operai che si offrivano di lavorare a giornata, con mercedi inferiori al *minimum* stabilito dalla convenzione, essi li accettarono.

L'agitazione attuale dei muratori tende appunto a far sì che gli antichi patti vengano rispettati; essi intendevano pubblicare in questo senso un manifesto alla cittadinanza, ma stante alcune frasi troppo vibrate la Questura ne proibì l'affissione.

I capimastri e gli imprenditori da parte loro hanno votato un ordine del giorno col quale, a quanto pare, rinnegano l'antica convenzione, giacchè vi si esclude affatto la possibilità di subire un dato fisso, minimo o massimo nelle mercedi.

La questione è interessante sotto due aspetti: quello economico e quello morale.

Il primo comprende le ragioni dei proprietari, basato sulla crisi edilizia, alle quali però i muratori oppongono che dalla loro Cooperativa di costruzione, la quale assume lavori a condizioni identiche a quelle dei capimastri, pur rispettando sempre e rigorosa-

manto la tariffa, si ebbe sempre alla fine d'anno un discreto guadagno.

Il secondo aspetto, quello morale, comprende le ragioni dei muratori, i quali ritengono illegale la violazione di una convenzione la quale vincolava tutti i capimastri quanto gl'imprenditori.

***

Era stata fissata una riunione per domani, ma l'Autorità municipale non volle concedere l'Arena, per cui questa venne rimandata.

Sciopero, ad ogni modo, si crede che non vi sarà; si spera di poter ottenere colle vie legali una pacificazione. Se vi fosse, sarebbe a temersi, giacchè la classe dei muratori è forte e bene agguerrita; essa possiede una numerosissima Associazione, nel seno della quale formò un fondo di resistenza, oltrechè scuole speciali ed una fiorente Cooperativa. La crisi non ha prodotto molto danno nella sua compagine, quindi i muratori potrebbero opporre una forte resistenza.

Ma speriamo che questo nuovo sciopero ci venga risparmiato dalla condiscendenza delle due parti in quistione; questo è il voto della cittadinanza tutta e, fortunatamente, anche il desiderio dei contendenti.

Lo sciopero dei conciatori di pelli.

Genova, 18 settembre.

(Enzo) — Ieri sera si radunarono i proprietari di tutte le concerie e, dopo lunga discussione, deliberarono di riammettere in servizio tutti gli scioperanti col salario che si pagava prima dello sciopero, ma di impegnarsi a concordare entro un mese, con una Commissione d'operai, una nuova tariffa delle mercedi giornaliere, prendendo per base quella stabilita nel 1884, nonchè la tariffa del lavoro in base ai prezzi medii, che ora si pagano pel cottimo.

Stamane tale decisione venne comunicata agli scioperanti, ma essi rimasero irremovibili nelle loro pretese, di tal che oggi, come ieri, si hanno 180 conciatori al lavoro e 500 in sciopero.

Gli scioperanti dicono che i proprietari, trovandosi ora coll'acqua alla gola, perchè lo sciopero essendo stato improvviso le lavorazioni interrotte produssero gravi danni, cercano di indurli con vane promesse a riprendere il lavoro, salvo poi nel mese che si son preso di tempo per concertare la nuova tariffa di provvedersi d'altri operai se gli attuali volessero, per la mancanza dei pelli, disertare di nuovo le fabbriche. « A questo lustro, essi dicono, non ci lasciamo prendere. Dateci subito l'aumento almeno del 25 0/0, abolite il lavoro notturno e il sistema di cottimo, e noi ritorniamo al lavoro. Se no, no. »

Oggi avrà luogo un'altra adunanza dei proprietari, e chissà che piuttosto di lasciare andar a male una quantità ingente di pelli, non si decidano ad accontentare gli operai. Questi frattanto si mantengono calmi e serii e non danno pensiero di sorta all'Autorità, benchè siano capitanati dal noto socialista Caputo, che fuori porta fa il bel tempo e la pioggia e che in epoca d'elezioni venne sfruttato dai proprietari stessi.

La grave questione dell'acqua a Livorno.

Livorno, 15 settembre.

(*g. r.*) — Una seria, gravissima questione si sta attualmente discutendo nella nostra città, quella dell'acqua, la quale scarseggia in modo straordinario.

E giacchè la questione è così vitale, che stasera in una seduta straordinaria se ne occupa attivamente il Consiglio comunale, credo ben fatto parlarvene.

Si rammenteranno i lettori che in una delle mie corrispondenze dell'anno 1886 scrissi che, sentito urgente più che mai il bisogno di provvedere acqua, il Municipio di Livorno studiò e fece studiare premurosamente la cosa e strinse un contratto colla *Società Italiana per le condotte d'acqua*, che garantiva una condotta abbondantissima d'acqua potabile dalle sorgenti dei monti pisani e lucchesi. La questione poteva dirsi risoluta in massima ed in pratica, ma allora, come ora, manca a darle il suggello ultimo un decreto reale che dichiari opera di utilità pubblica la condotta di quelle acque in Livorno ed obblighi i proprietari delle sorgenti a lasciarsene appropriare *in modis et formis*.

Appena a Pisa o a Lucca si seppe che una parte delle acque delle sorgenti opime di quei colli voleva stornarsi a beneficio di Livorno, una viva e pertinace contrarietà sorse a frapporre ostacoli d'ogni sorta per rendere impossibile quell'impresa. Agli abitanti dei luoghi prossimi alle sorgenti si fece credere che l'ingordigia di *stranieri* speculatori minacciava rubar loro tutta l'acqua, o la massima parte di quella, sino a ridurre desolate e brulle le pendici che natura arricchì e consolò con la dovizia del liquido tesoro. Perciò gli ingegneri della Società Italiana e del Municipio di Livorno, che si recarono ad esplorare le sorgenti, si videro guardati in sbieco, e si sentirono motteggiati e minacciati dalla folla campestre, non altrimenti che se fossero macchinatori di qualche solenne furfanteria, di qualche pubblico lutto.

Sobillate così le popolazioni circonvicine alle sorgenti, cominciarono a farsi vive, per via legale, le opposizioni dei proprietari e quelle ancora dei Municipii; nè mancò a crescer voce il malumore e alle opposizioni qualche potente influenza parlamentare.

Lunga a compilarsi sarebbe la nota esatta delle premure di ogni genere che si è dato in lungo spazio di tempo il sindaco comm. Costella per ottenere ragione alle giuste e legittime istanze del Comune contro i molti e vari e persistenti ostacoli che si venivano suscitando e accumulando da parte degli oppositori.

Nel corso del mese di luglio dell'anno corrente il sindaco riferiva avere il ministro dei lavori pubblici nominata una Commissione di tre ispettori del genio civile coll'incarico di recarsi sui luoghi dove sono le sorgenti o polle di acqua indicata a fornire Livorno, per esaminare *de visu* lo stato vero delle cose e per dire l'ultima parola circa i reclami e le proteste insorti.

Questa poteva essere ritenuta una vera stramberia dopo che il Consiglio superiore dei lavori pubblici aveva dato voto favorevole circa l'opportunità e la giustizia di un decreto reale che sanzionasse le espropriazioni a titolo di pubblica utilità.

Il sindaco protestò altamente e dichiarò che la Commissione nel suo verbale non aveva riferito spassionatamente.

Una lettera-protesta venne quindi inviata al Consiglio dei lavori pubblici.

In detta lettera il sindaco chiama scorretto il modo di agire della Commissione, non accoglie le conclusioni del verbale perchè non veritiere, e fa istanza perchè sia ammessa discussione fra la Commissione e i rappresentanti di Livorno. Chiede poi un'immediata ispezione al nostro acquedotto che non ha acqua.

Livorno, 17 settembre.

(*g. r.*) — Le notizie che giungono dell'eccitazione prodotta nelle provincie lucchesi dal contegno energico tenuto dal sindaco e dalla rappresentanza del Comune irrita la maggioranza dei cittadini, i quali approvano la severa lettera dello stesso sindaco diretta al ministro Branca come nobile protesta contro il suo inqualificabile temporeggiamento nella questione che tanto oggi è divenuta urgente di risolvere.

Il fatto intanto è questo, che Livorno manca quasi assolutamente d'acqua, e se il tempo si ostina ancora alla siccità, fra due o tre giorni ne saremo privi del tutto e bisognerà che ce la portino dalla città e Comuni limitrofi! *Dura veritas, sed veritas!*

È evidente perciò che tutti incoraggiamo l'energico sindaco comm. Costella a non indietreggiare davanti a qualsiasi difficoltà, essendo certo che il paese gli sarà grato ed egli annovererà una nuova benemerenza fra le tante che in pro della sua città si è acquistate dalla cittadinanza.

Il Governo poi si rammenti che il dover suo è quello di far sì che cessino queste gare intestine, e che una patriottica popolazione non sia condannata a restar priva d'acqua potabile, mentre un'altra è stata dalla natura favorita più che ad esuberanza.

La Rendita italiana falsificata.

Arresti a Firenze e a Parigi.

Mandano da Firenze 17:

Giorni fa a Parigi, nelle sale del Credito Lionese, fu arrestato un tal Benelli Giovan Battista, agente di Compagnie di Firenze, mentre in compagnia di un tal Faggi cercava vendere una cartella di Rendita italiana di L. 1000 falsificata.

Il Faggi poco dopo fu rimesso in libertà. Il Benelli invece fu mandato alle carceri. Quivi egli confessò che quella cartella l'aveva ricevuta in buona fede, in conto di un credito, da un tal Simone Torelli, portiere in un palazzo a Firenze.

La Polizia di Parigi avvisò la nostra Questura e anche il Torelli venne arrestato.

In questi giorni l'avv. Saladini, per incarico della famiglia Benelli, che abita nel vicino paese di Campi, fu a Parigi per tentare di far ottenere al Benelli la libertà provvisoria. Ma non vi riuscì. Il Governo italiano sta trattando appunto l'estradizione del Benelli. Pare che debbano seguire altri arresti e che si sia sulle traccie dei falsificatori della nostra rendita. Il covo, come già fu annunziato mesi fa, dovrebbe essere a Firenze.

Una scissura nel partito conservatore ticinese

Lugano, 16 settembre.

(Zetta) — Si avverte il principio di una forte scissura nel partito conservatore, anzi sembra che sia avvenuta.

Sapete già della voce corsa delle dimissioni del signor Soldati, presidente del Governo. Voce che non ha fondamento, come ebbi a scriverlo; ma si vuole da alcuni trovare la origine di tale voce da certi discorsi venuti fuori dalla parte più intransigente del partito conservatore, la quale si mostrò e si mostra poco contenta che il Soldati invece di occuparsi di politica esclusivamente, come facevano i passati Governi, tenda specialmente alle questioni economico-finanziarie del paese venendo fuori con grandi progetti.

Fatto sta che gli amici dell'on. Soldati, considerato che era intenzione di certi capi conservatori di voler chiamare alla direzione del partito la Società del *Pius-Verein*, Società che prende il nome di Pio IX e che è in mano ai preti, si riunirono e si nominarono un Comitato escludendo il clero, il quale, e giustamente, non vogliono che abbia maggiori diritti di quelli accordatigli dalle leggi e dalla Costituzione.

A queste riunioni non intervenne il capo riconosciuto della parte più intransigente del partito, l'avvocato Respini, il quale anzi diede le sue dimissioni da presidente del Comitato conservatore, quello che fino ad ora teneva le redini a guidava, la politica del paese.

Intanto a Locarno — dopochè la *Libertà* e il *Credente Cattolico* nei passati giorni avevano battuto i tamburi per chiamare a raccolta i fedeli — si radunarono i cori della *Pius-Verein*, di cui è presidente il signor Respini. E vi intervenne il vescovo, e vi furono uffici religiosi e sedute. Cosa si sia concluso non si sa per ora. La *Libertà*, organo ufficioso, conclude il suo articolo entusiastico per questa riunione col seguente periodo: « Noi certo ne interpretiamo il pensiero, augurando alla Società Pia il pieno successo delle sue aspirazioni. Con chi combatte per la propagazione delle verità evangeliche e per il trionfo della carità cristiana, per la educazione religiosa del popolo, per la diffusione della buona stampa..... con chi tien alta la bandiera per Iddio e per la patria, si schiera non soltanto Locarno, ma in grande maggioranza il popolo ticinese, che è buon cattolico come è buon svizzero. »

Queste parole son tutt'altro che di colore oscuro; e forse possono benissimo far capire a quelli che non vogliono i preti possano diventare nemici.

E questa riunione di Locarno è abbastanza in antitesi con quella degli amici del signor Soldati.

Qualcuno va più in là e afferma che il partito Soldati, tanto per dargli un nome, è intenzionato di pubblicare qui in Lugano un giornale da contrapporsi alla *Libertà*, organo del Respini.

Son cose che si dicono; il tempo poi saprà dar ragione.

Tempo fa però intesi qualche personaggio liberale, ma moderato, dire ed affermare che se il Soldati la rompe con la parte intransigente del partito conservatore, cioè coi clericali, troverà anche degli amici nel campo liberale, e si potrà più facilmente intendersi e venire a risultati buoni per il paese.

È sicuro che, lasciati colà i partiti estremi e creato un partito del centro, questo diventerà ben presto il reggitore della pubblica cosa.

Nuove agitazioni in China.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 18. — Il *Times* ha da Shanghai: « È segnalata una inquietudine crescente prodotta dall'agitazione popolare nella regione Yang-Tsekiang. »

Il Congresso internazionale per gli accidenti del lavoro

I rappresentanti degli Stati — Risultato d'un triennio.

Berna, 17 settembre 1891.

(Dall'Enza) — Come l'asino di Buridano, che tra due moggie di biada e un fascio di fieno deliziosamente odoroso sta perplesso tra tanta grazia di Dio senza decidersi per l'uno o per l'altro, il vostro umile corrispondente è posto nell'alternativa di scegliere tra due Congressi internazionali, egualmente, sotto diversi aspetti, interessanti, l'uno già annunziatovi, per la protezione della proprietà letteraria e artistica che si terrà a Neuchâtel, l'altro per la protezione della vita degli operai, altrimenti detto *Congresso internazionale per gli accidenti del lavoro*, che si terrà a Berna dal 21 al 26 del corrente settembre. Anche a quest'opera internazionale l'Italia apporterà il contingente e il concorso del suo ufficio di statistiche con tanta sollecitudine e competenza diretto dall'onorevole Bodio, noto all'estero forse più che all'interno per pregevoli lavori di statistica. E sarà l'on. Bodio in persona che in questo areopago rappresenterà gl'interessi degli operai italiani a Berna.

Non volendo far la fine del leggendario orecchiuto quadrupede che si lasciò, dicono, morir di fame, perchè tra il sì ed il no egli era di parere contrario, il vostro corrispondente prenderà una congrua porzione del sostanziale alimento delle statistiche comparate condito all'appetitosissima salsa artistico-letteraria che i più rinomati cucinieri.... di commedie, opere musicali e di romanzi ci preparano a Neuchâtel.

***

Quello di Berna non è, come altri che lo precedettero, un Congresso di dilettanti, ma una vera e propria conferenza fra i delegati ufficiali dei Governi e dei paesi che hanno aderito alla convenzione internazionale, intervenuta, se non erro, a Berlino, per la protezione del lavoro.

Lo scambio tra i vari delegati dei risultati ottenuti dall'applicazione nei rispettivi paesi delle diverse leggi sull'assicurazione degli operai contro gli accidenti del lavoro promette di riuscire di grande interesse per la scienza e di un più grande insegnamento per la pratica esperienza del nuovo principio d'assicurazione. Così, per esempio, l'egregio dott. Boediker, presidente dell'ufficio imperiale delle Assicurazioni a Berlino, esporrà al Congresso i risultati e lo stato attuale dell'assicurazione contro gli accidenti del lavoro in Germania, mentre l'on Michael Kaika, ispettore generale delle industrie nazionali a Vienna, farà un rapporto sullo stato della questione degli accidenti del lavoro in Austria. L'on. Bodio comunicherà al Congresso i risultati ottenuti e da ottenersi in Italia. L'economista Bodenheimer dirà dei rapporti dell'assicurazione tedesca contro l'invalidità e la vecchiaia con le assicurazioni contro gli accidenti e le malattie. Il suo collega e collaboratore Engel-Gros parlerà della necessità delle ispezioni ufficiali negli opifici e manifatture, ecc.

La Francia fornirà nientemeno che sette rapporti, di cui uno del chiarissimo signor E. Grüner, ingegnere delle miniere, segretario generale del Comitato permanente del Congresso internazionale per gli accidenti del lavoro a Parigi.

I delegati dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America presenteranno i rispettivi elaborati rapporti sulle varie questioni del lavoro. E così faranno i delegati della Russia, della Svezia e Norvegia, della Spagna, del Belgio, dell'Olanda, ecc. La piccola Svizzera avrà tre delegati, l'uno più competente dell'altro, il dott. Guillaume, il cui nome è noto nel mondo scientifico e umanitario internazionale, coi suoi due colleghi dell'ufficio federale di statistica ed assicurazione, onorevoli Kummer e Schuller. Il consigliere federale Numa Droz, presidente del Comitato d'organizzazione, la cui autorità in materia d'assicurazione e protezione del lavoro è universalmente riconosciuta, pronunzierà il discorso d'inaugurazione.

Il 24 settembre il Consiglio federale inviterà i congressisti ad una escursione nell'Oberland bernese.

Si terranno due sedute al giorno, l'una antimeridiana, dalle nove a mezzogiorno, l'altra pomeridiana, dalle due alle sei. Il numero dei delegati fino ad ora annunziatisi è di oltre un centinaio. Auguriamo agli ospiti laboriosi un tempo più favorevole di quello che non ebbero quelli che nell'Oberland bernese, prima di loro, andarono e vennero senza aver nulla veduto..... perchè pioveva.

***

Per guadagnar tempo e risvegliare l'appetito agli amici della statistica, tolgo da un cartolario del Segretariato operaio, incaricato dal dipartimento dell'agricoltura e del commercio, la statistica degli accidenti del lavoro durante il triennio 1886-1887-1888 nella Svizzera, in attesa di possedere quella del triennio 1889-1891 non ancor pronto. Per stabilire il numero e l'importanza degli accidenti, si confrontano i bilanci delle Casse d'Assicurazione e di Mutuo Soccorso esistenti ed ufficialmente riconosciute, calcolando la durata dei soccorsi somministrati secondo l'età delle persone che ne furono colpite e secondo la loro natura e gravità. Durante il precitato triennio si ebbero nelle varie officine industriali ed opifici della Svizzera 8804 casi di contusioni, di cui 21 avendo prodotto la morte dei colpiti; 2131 casi di tagli e amputazioni; 1021 scottature, di cui una sola mortale; 1473 casi d'osso rotto, di cui 5 mortali; 1753 lussazioni e slogature, due delle quali hanno prodotto la morte; 128 intossicazioni, due delle quali seguite da morte; più 1697 altri accidenti, di cui 47 mortali. Sul campo di battaglia del lavoro si ebbero in tre anni nella Svizzera 78 morti e 17,007 feriti più o meno gravemente. Le somme sborsate dalle varie Casse di mutuo soccorso e d'assicurazione per soccorrere i combattenti caduti lavorando e producendo ascendono insieme a quasi un milione, più precisamente 910,009 franchi.

Siamo ancora al periodo iniziale dell'istituzione e possiamo facilmente prevedere risultati più positivi per l'avvenire. Intanto, prima che si facessero le leggi per la protezione del lavoro, dei 17,000 feriti e 78 morti non se ne sarebbe parlato che di passaggio per compiangerli, mentre oggigiorno gli accidenti del lavoro trovano un conforto efficace nell'assicurazione del sussidio effettivo e sufficiente pei colpiti.

Altre e più importanti rivelazioni ci attendiamo dal prossimo Congresso internazionale, al quale i più grandi come i più piccoli Stati si fanno ufficialmente rappresentare. Dalle poche cifre che precedono si può arguire che non c'è bisogno di far la guerra per aver dei morti e dei feriti. Anche il lavoro proficuo della pace ha le sue vittime, e non poche.

Un dono di Re Umberto.

Il Re ha mandato in regalo al principe ereditario di Portogallo, che è suo nipotino, una piccola berlina di lusso, che fu costruita nel 1869, in occasione del natalizio del Principe di Napoli, dal noto carrozziere Sala di Milano.

Alla berlina sono attaccati due bei « poney » di Pantelleria espressamente acquistati da Sua Maestà.

Ha poi, in tale circostanza, mandato in dono al Re di portogallo, pronipote, due magnifici cavalli da sella.

L'Esposizione agricola forestale a Gorizia

La « Lega Nazionale ». Il disastro del *Taormina*.

Trieste, 16 settembre.

(X.) — Il 12 corr. fu inaugurata a Gorizia l'Esposizione agricola forestale con intervento delle Autorità e di numerosi invitati. A parte il soverchio carattere ufficiale dato alla festa dell'inaugurazione e l'infelice idea del signor deputato conte Coronini, presidente del Comitato dell'Esposizione, di tenere un discorso in tre lingue (italiano, tedesco e slavo), l'Esposizione si può dire perfettamente riuscita e chiamerà numerosi visitatori dalla provincia e da Trieste.

La Mostra vinicola è interessantissima. Di quella ve ne parlerò quando darò anch'io una capatina all'Esposizione. Si constatò che l'enologia ha fatto grandi progressi tanto nell'Istria che nel Goriziano.

Vi risparmio il sunto dei discorsi ufficiali, limitandomi a dirvi che l'oratore più felice è stato il podestà di Gorizia dott. Maurovich.

La città di Gorizia era animatissima e pavesata a festa.

Alla sera, mentre l'Esposizione s'illuminava a luce elettrica, si aprivano i battenti del teatro Sociale, dove la *Cavalleria Rusticana* riportava uno di quei successi clamorosi che oramai non fanno più meraviglia.

La *Lega Nazionale*, questa Associazione avente lo scopo di promuovere la diffusione della lingua italiana, di erigere scuole italiane, di difendere il sacro retaggio della nostra dolce favella, in poche settimane ha fatto un grande cammino. Lo constato con la più viva soddisfazione.

Nell'Istria e nel Trentino si sono già costituiti parecchi gruppi che funzionano benissimo. Nel Goriziano siamo ancora un po' indietro; però tra giorni si costituiranno i gruppi di Gorizia e Monfalcone. Oggi si costituisce quello importante di Pola. In quanto a denari la *Lega Nazionale* dispone già di un discreto capitale, ma molti e molti ne occorrono, perchè il suo programma è vasto, e quanto più minaccia la marea slava, tanto più è indispensabile contrapporle degli argini in forma di scuole italiane.

Non si deve infatti rimanere indifferenti di fronte alle recenti agitazioni di Zagabria, dove i capi panslavisti in un banchetto fecero caldi voti per la formazione di una grande Croazia, della quale dovrebbe far parte prima la Dalmazia, poi l'Istria con Trieste e Fiume. Scusate se è poco!

Anche qui il disastro del *Taormina* fece grande impressione. Fra i periti in quella terribile collisione vi sono: il signor Rocca, figlio dell'ex-magazziniere della Casa Morpurgo e Parente, e il giovane Francesco Cirillo, secondo macchinista, che lascia la madre ottantenne e due povere orfanelle. Era addetto da sei anni a quel piroscafo, e si distingueva per la sua bontà d'animo e per lo zelo nell'adempiere ai suoi doveri.

Inoltre il piroscafo era atteso qui, dovendo scaricare nel nostro porto una forte partita di frutta del Levante. Secondo telegrammi particolari qui giunti dal Pireo, la colpa del disastro andrebbe principalmente ascritta all'equipaggio del piroscafo *Thessalia*.

Un falso gesuita simoniaco.

L'anno scorso a Mitrovizza in Slavonia avvenne nella chiesa parrocchiale un ingente furto di vasellame sacro, per un valore di 1200 fiorini, e il sospetto cadde su un gesuita che, di passaggio per Mitrovizza, celebrò per due o tre giorni la messa nella suddetta chiesa parrocchiale.

Il gesuita sparì ancor prima che il parroco ne desse avviso alle Autorità, e per quanto si fece, non si potè scoprire il ladro sacrilego.

Un consimile fatto avvenne in questi giorni a Linz nell'Austria inferiore. Un gesuita di nome Eugenio Bonnet, uomo ancor giovane e francese di nazionalità, si presentava per tre giorni consecutivi alla chiesa dei Gesuiti per celebrar messa. Il giorno 9 corrente il sacrestano della chiesa avvertiva il rettore che da un armadio mancava un calice d'argento e una patena d'oro. A questo annunzio il rettore non si diè per inteso pensando che il calice poteva esser stato portato nella cappella del convento. Il giorno 10 mancava dalla sacrestia un'altra patena, e alla sera il Bonnet avvertiva il rettore del convento che alla mattina sarebbe partito dopo aver celebrato la messa.

Difatti, dopo aver celebrato la messa, il Bonnet stava per partire, quando però il sacrestano, accortosi che mancava un altro calice, e di oro massiccio, corse a dare annunzio al rettore del nuovo furto.

Il rettore, non dubitando più che il Bonnet non fosse il ladro, chiamate le guardie di polizia, lo fece arrestare proprio nel momento in cui costui infilava una vettura. Il Bonnet fu chiuso in carcere e nella sua valigia si rinvennero i due calici, le due patene ed altri oggetti sacri certo rubati in altre chiese.

Nel convento dei Gesuiti diede subito nell'occhio che il Bonnet parlava molto male il latino e che diceva messa in un modo tutto speciale.

Dalle inchieste risulta che il Bonnet è lo stesso individuo che commise il furto sacrilego nella chiesa parrocchiale di Mitrovizza.

La nuova moneta beylicale.

Tunisi, 16 settembre.

(Maresr) — Domani adunque avremo in circolazione la nuova moneta beylicale, appositamente coniata nella metropoli francese dal Governo protettore. Lo scopo del cambiamento del sistema monetario tunisino, in apparenza, è quello di togliere agli speculatori l'immorale e dannoso traffico dell'aggio che esiste fra le monete beylicali e quelle dell'Unione Monetaria. In realtà però il ritiro della moneta tunisina è dovuto a ben altre considerazioni, fra le quali dobbiamo notare quella di far entrare nelle casse delle Banche francesi l'oro beylicale in sostituzione di tanti scudi che verranno gettati sui mercati della reggenza, ed in secondo luogo di indurre gli arabi a riconoscere la forza materiale del Governo francese sulla Tunisia onde scongiurare delle velleità future.

La vita che si vive

Il processo del diavolo.

Le lettrici timorate di Dio non scappino via, nè si facciano il segno della croce. Il mio diavolo non farà loro alcun male. Del resto poi il diavolo non è brutto come lo si dipinge; spesso anzi è una buona persona; e voi non usate dire spesso di un brav'uomo che è un buon *diavolo*?

Dunque parliamo pure del diavolo e del suo processo e chiediamo licenza all'amico *Toga-Rasa* di parlarne qui nella « Vita che si vive » anzichè nella sua lugubre rubrica dei « Reati e Pene ».

Il diavolo ha tutta una storia sua, e Arturo Graf l'ha raccolta, con la pazienza dello studioso e colla genialità dell'artista, in quel suo bel volume dove si parla della origine e della formazione del diavolo, della persona del diavolo, del numero, sede, qualità, ordini, gerarchia, scienza e potenza dei diavoli, delle tentazioni, burle, soprusi, angherie e violenze del diavolo; degli amori (caldissimi, infuocati, ve li immaginate?) dei figli del diavolo, dei patti col diavolo, della magia, dell'inferno, delle disfatte e delle buone azioni del diavolo..... insomma d'ogni maniera di diavolerie!

Nulla di mirabile adunque se, in una vita tanto avventurosa, c'è anche un processo.

***

I costituti di un così fatto processo ce li hanno raccolti e pubblicati due nostri eruditi scrittori, A. Fabretti e P. Vayra, i quali mostrano di usare col diavolo in altrettanta famigliarità che il Graf. Essi hanno dunque raccolto *Il processo del diavolo* — ad Issime — nella valle di Gressoney; e il curioso documento giudiziale hanno dedicato a due illustri giureconsulti e patrocinatori, Tommaso Villa e Giuseppe Zanardelli, che dinanzi ai Tribunali italiani, con la virtù della loro eloquenza, ben altri diavoli hanno difesi e fatti assolvere.....

***

Ad Issime, piccolo e ridente villaggio della pittoresca e deliziosa valle di Gressoney, corre una strana leggenda.

Dice questa leggenda che in tempi antichi più migliaia di diavoli si erano dati a infestare e a mettere a ruina il paese con terremoti, frane, e straripamenti, e che dopo mille guasti ne furono cacciati da un sant'uomo del vicino biellese, ai cui esorcismi le legioni infernali non valsero a resistere; donde il proverbio che *ne sa più un biellese che cento diavoli*.

Ora, voi sapete — o se non lo sapete ve lo dico *io per tutti* — che le leggende sono qualche rara colta la sorgente della storia.

Ebbene, lettori miei, la leggenda dei diavoli di Issime ha le sue radici appunto in un avvenimento storico, e il processo fu al diavolo veramente intentato, e il diavolo comparve al giudizio in carne ed ossa, e vi fu un giudice nella persona di certo Annibale Serra, parroco di Fettinengo in quel di Biella, e il giudizio seguì tutti i suoi gradi dalla citazione alla sentenza, e vi sono, come ho detto, i costituti, e quelli eccoli qua raccolti e ordinati nel curioso non meno che diabolico volumetto del Fabretti e del Vayra.

***

Il processo porta la data del 1601.

In quell'anno il terremoto fece grandi ruine nella valle di Gressoney, e si mandò per alcuni reverendi esorcisti, i quali si recarono sui luoghi, — come farebbe oggi una Commissione di geologi, — studiarono le *cause* del disastro e vennero nella convinzione che esse si dovessero a una certa legione di diavoli sotterranei. Onde deliberarono di lasciar a Issime uno dei loro — che fu il Serra — perchè cercasse il colpevole principale e lo tenesse a giudizio.

La quale incombenza il Serra eseguì con ogni scrupolo, dandone poi estesa e particolareggiata relazione del suo operato.

Il Serra, in questa sua relazione, dice, senza tanti complimenti, che i compagni esorcisti « lasciarono tutta la cariga et fastidio a lui, et si partirono. »

Egli pertanto racconta di aver cercato il diavolo con ogni cura e fatica e finalmente di averlo trovato rannicchiato nel fondo di una caverna. « Alla prima « vista pensò che fosse l'orso, alla seconda cognil« zione l'huomo selvatico, et alla terza lo cognobbe « per vero demonio. »

La qual cosa, pare, non gli fece molto piacere.

Infatti la relazione continua così: «.... al cui horrendo aspetto hebbe tanta paura che restò come « morto; et essendogli bene appresso con il lume « compreso ch'haveva corne et coda come di bue, li « piedi et mani come l'orso, il volto a guisa di scimia « con i denti aguzzi, et tutto il resto del corpo nudo, « haveva la pelle fatta come spoglia di serpe.... »

Sulle prime pareva che il diavolo volesse far passare all'esorcista un brutto quarto d'ora, ma vinse la « maestà di Dio » e il Serra, fattosi core, disse al colpevole:

« — Io ti scongiuro per la virtù d'Iddio et per i « meriti della gloriosa beata Maria Vergine, et per « la virtù di tutti i Santi et Sante del cielo, che tu « mi debbi dire chi sei. »

Il diavolo, che sapeva il latino, rispose francamente: — *Sum Astarotus daemon*.

E l'esorcista: — *Ad quid huc venisti?*....

..... Ma io mi dimentico che le mie lettrici — benchè si dica, non so con qual fondamento, che le donne ne sanno un punto più del diavolo — non sanno di latino, e tutt'al più lo capiscono qualche volta quando glielo parlano i loro mariti. Epperò eccomi a tradurre il seguito del dialogo.

— Sono venuto — rispose il diavolo — a divorare la terra con orrendi terremoti e mettar tutto a soqquadro, monti e fiumi.

— Per qual motivo? Con quale autorità?

— Tu sei troppo curioso; e se continuerai ad esserlo ti dilanierò.....

Basta, a farla corta, il diavolo disse all'esorcista che egli era lo strumento di una pena inflitta da Dio agli uomini; che non era andato di sua autorità; che giustamente Iddio permette che molti mali vengano fatti dai demoni.

A buon conto, il nostro prete esorcista lesse al diavolo Astaroto la sua brava intimazione e se ne andò.

Io non vi starò a dire tutti gli esorcismi e gli scongiuri e le preghiere fatte dal Serra durante vari giorni alla cappella di San Grato. Tutto è consegnato in documenti, e l'atto di citazione, esposto sulla facciata della chiesa, venne strappato di notte e « al luogo suo si vedeva malamente il muro schernito ».

***

Ma vediamo come Astaroto si decise infine a comparire dinanzi al suo giudice:

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (14)

IL MARITO DI SUOR TERESA

ROMANZO

DI

ENRICO CAUVAIN

Dopo qualche minuto di ricerche, scorse, ai piedi di una statua, la creola vestita di bianco, stesa su due seggiole, sempre indolente, collo sguardo smarrito. La mora Asfasia, colla sua mano arrossita dal sole, porgeva un biscotto a un bambino che aveva paura della sua grossa faccia nera e dei denti bianchi che, sorridendo, ella mostrava.

Scorgendo Andrea, la madre di Mercede fece un gesto di sorpresa.

— Finalmente! È ritornato! — ella esclamò con insolita animazione.

E gli strinse la mano un po' nervosamente.

— Asfasia, da una sedia.

La cameriera avvicinò una sedia al giovine, guardandolo con aria triste.

— Ha ricevuto la mia lettera, non è vero? — disse la signora di Coromera senz'altro preambolo.

— Quale lettera? No, signora, non ho ricevuto alcuna sua lettera — rispose Andrea sorpreso.

— Glie l'avevo pertanto indirizzata a Mosca, e speravo che la Posta avrebbe saputo trovarlo.

— Ero a Pietroburgo, signora — disse Andrea.

— Ah! è vero!.... Mio Dio, non avrò dunque mai un po' di memoria! Gli è che fui così turbata, così preoccupata in questi ultimi tempi! Ebbene, signor Andrea, ella non sa dunque nulla?

— Sono arrivato ieri, signora, e non so a che cosa ella voglia alludere.

— La mia povera Mercede vuol abbandonarmi.

— Come!

— Sì, vuol farsi monaca.

— Monaca!

Rimase immobile, come pietrificato da quella notizia inverosimile, ascoltando appena la voce della signora di Coromera, che parlava in fretta raccontandogli, a sua maniera, vale a dire con frasi sconnesse, ciò che era accaduto e come Mercede le avesse un giorno annunciata la sua risoluzione irrevocabile.

Da più di sei mesi Mercede andava ogni giorno in chiesa con suo padre; il reverendo Vérat non lasciava più la loro casa. Soventi volte alla sera essi si chiudevano tutti e tre in una camera, dalla quale ella veniva esclusa..... Mercede, altra volta tanto elegante, non pensava più al suo abbigliamento; ella mangiava appena tanto per poter vivere, e digiunava spesso delle giornate intiere. Non aveva mai più voluto andare al teatro nè al ballo.

Erano tre mesi che il signor di Coromera la aveva fatta lasciare il loro bell'appartamento del Boulevard Haussmann per farle venire ad abitare nella via scura e umida presso alla Banca Cattolica. Ella aveva pianto assai, ma Mercede non aveva detto nulla. Quel cambiamento d'alloggio conveniva anche al padre Vérat, il quale abitava nella via di Sèvres.

Un giorno ella aveva voluto dare a sua figlia uno dei suoi gioielli, che da gran tempo non aveva più portato; Mercede l'aveva ringraziata, dicendole che non si sarebbe mai più adornata con gioielli.

— Non starai mica tutta la tua vita senza andare al ballo? — ella le aveva domandato.

— Non ci andrò più — aveva risposto.

— Ma quando sarai maritata?

— Non mi mariterò.

Quella risposta era stata fatta con tono così risoluto che la signora Coromera non aveva saputo che dire, perchè non poteva credere a ciò che aveva udito.

— Le feci ripetere tre volte ciò che aveva detto — ella proseguì. — Tre volte Mercede mi affermò che non si sarebbe maritata. Le ricordai la promessa che le aveva fatta. Udendo il suo nome io vidi bene che si turbò alquanto, ma si riebbe subito e, sempre collo stesso tono deciso, mi disse: « Quando presi quell'impegno era una bambina; dipoi ho riflettuto, Dio mi chiama a sè, lo sento, sento ogni giorno la sua voce. In quanto alla persona a cui tu fai allusione, se la rivedi, mamma, digli che lo ringrazio dell'interesse che ha dimostrato per me.... di' al signor Vignerac che pregherò per lui e che per l'avvenire lo esorto a vivere da cristiano. »

— Ma è orribile! è orribile! — esclamò Andrea stringendo i pugni con forza.

Dietro di lui la povera Asfasia singhiozzava.

La signora di Coromera riprese:

— Fu allora che io le scrissi dicendole di ritornare immediatamente. Non c'era tempo da perdere. Mercede non può averla completamente dimenticata; nei primi tempi ella mi parlava spesso di lei, ella lo amava..... Oh! sì, lo amava, la povera bambina! — aggiunse la creola quasi piangendo; — bisogna che ella la salvi; lei sola può rendermi mia figlia!

— Ma ella avrebbe dovuto provocare una spiegazione con suo marito, Mercede è ancora minorenne, ed egli non ha alcun diritto di farla entrare in convento quando lei si opponga.

— Se sapesse, mio caro signore, che cosa conto io per mio marito! — fece la povera donna sospirando. — È un po' mia colpa; non mi sono occupata mai d'altro che di vanità; l'ho sempre lasciato decidere tutto ciò che ha voluto. E poi egli mi fa paura. Se lo conoscesse!

Ella fremette come se il ricordo delle violenze passate si fosse ripresentato, ad un tratto, alla sua memoria.

— Quando potrò vedere Mercede? — domandò Andrea.

— Ella verrà qui fra poco uscendo di chiesa. Ma sarà con suo padre, e, del resto, è meglio che non la veda adesso, fosse pur sola.

— Ha ragione; voglio parlarle da solo a sola, e, se è possibile, di sera.

— Ebbene, se vuole, stasera.

— Dove?

— In questo giardino. Farò in modo di condurla qua dopo l'Ave Maria. Passeggeremo in quel viale.

E indicò colla punta dell'ombrellino un viale di tigli molto ombroso.

Andrea pareva pazzo. Quella notizia l'aveva tutto sconvolto, togliendogli le forze, togliendogli persino la facoltà di pensare.

Gli volle un po' di tempo per riaversi.

— Quale avvenimento! — egli disse finalmente con voce strozzata dal dolore e dalla collera. — Avrei dovuto prevederlo però.... Ecco perchè egli volle allontanarmi da Parigi! Capisco tutto adesso.... Sono caduto in un tranello!.... Oh! ma non la vinceranno, contenderò loro Mercede fino all'ultimo.... È impossibile che, rivedendomi, ella non si commuova, non ricordi quanto ci siamo amati.... è impossibile che mi abbia dimenticato!....

— La poverina è molto cambiata — disse la signora di Coromera scuotendo la testa. — Ella è fredda con me, mi bacia appena e mi dice voi come ad un'estranea.

Stette un momento accasciata, cogli occhi pieni di lagrime. Poi, un'idea attraversando la sua testa leggera, ella si drizzò e aggiunse:

— A proposito, sa che cosa ha fatto mio marito del mio bel ritratto che ella mi fece a Etretat? Quando lo vide andò in collera, mi disse che era una vergogna farmi dipingere così scolacciata. Poi lo dette ad un pittore, un giovane protetto del padre Vérat, il quale mi fece dei capelli biondi, mi coprì con una pelle di gazella, mi mise un teschio fra le mani e fece di me una Maria Maddalena. Adorno adesso una delle cappelle della via di Sèvres. Sono stata a vedermi; vada anche lei; riderà.

— Hanno almeno scancellata la firma? — domandò Andrea con collera.

— Non saprei dirglielo. Sono capaci di averla lasciata.

— Vedo che ho più di un conto da aggiustare con quella gente — replicò Andrea, facendo un gesto di minaccia.

S'alzò vivamente.

— Dove va? — domandò la signora di Coromera, che, timida e paurosa per natura, temeva sempre qualche scandalo.

— Avrò l'onore di rivederla qui questa sera — disse Andrea. — La supplico, faccia in modo che Mercede l'accompagni. Nonostante tutto, ho speranza di riconquistarla; non posso credere che ella m'abbandoni dopo le promesse che ci siamo scambiate. Se sapesse tutto ciò che ho fatto per ottenerla! Ero così felice di ritornare, mi aspettavo così poco quest'orribile avvenimento!....

Sentì nuovamente nel cuore la morsicatura del dolore; una nube gli passò davanti agli occhi.

Lasciò tristamente la signora di Coromera, ripetendole ancora:

— A stasera!

La povera Asfasia si chinò allora verso la sua padrona, e toccandole il braccio:

— Signora, — le disse, — vede che il mio giuoco aveva ragione; glie l'avevo detto stamane che il fante di fiori picchiava alla casa. Il signor Vignerac è tornato.

La buona donna giunse le mani e, sospirando, seguì collo sguardo Andrea, che s'allontanava.

(*Continua*).

« .... Una sera puoi circa cinque hore di notte, « mentre il rev. Essorcista stava nella sua stanza, « ritirato in oratione avanti il suo crocifisso, gli venne « repentinamente paura, rizzandogli li capelli per il « disturbo che ebbe; et con tutto ciò seguitò sempre « la sua santa meditatione; et ecco comparir il ne- « mico Asterote in forma stessa, quale fu visto et « scoperto nella spelonca; a cui (sic) tirando la veste « all'Essorcista, per dietro, disse così: — O servo di « Dio, sorgi e ascolta quello che sono per dirti; im- « perocchè io sono lo spirito di quell'Asterote, che « hai trovato nella caverna. Vengo, citato, per ri- « spondere. Attendi, eccomi, comparisco in persona, « e preparato controvoglia a obbedire; lasciamo la « contumacia e procediamo semplicemente senza stre- « pito d'avvocati e di giudici. Ciascuno produca le « sue ragioni; e se alcuno è contro di me, dica a- « pertamente e manifestamente. »

Avverto che la cicalata fu fatta in latino. E in latino l'esorcista rispose: — Creatura maledetta da Dio, è questa l'ora delle cause? Va via subito, sporcissimo, non te ne vergogni? In questo momento io tengo un'altra causa spirituale presso Iddio, mio creatore, nel quale è ogni mia speranza, salute e protezione. Va via dunque di qua dalla parte della Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, *amen*.

E quegli se ne andò.

Ma ritornò più tardi assistito dal suo bravo procuratore, il collega demonio Acheronte.

⁂

A questo punto la Memoria da cui togliamo questi dati contiene l'atto di comparizione di Asterote con la costituzione di procuratore (quel galantuomo di Acheronte!), la forma del giuramento deferito all'imputato e altri documenti dell'interessante incartamento. Dopo dei quali segue l'interrogatorio — tutto in latino — che è questo:

— Quale è il tuo nome?
— Mi chiamo Asterote.
— Quanti demoni hai teco?
— Tengo tutta la mia legione.
— Di quanti è composta una legione di angeli?
— Sono seimilaseicento e sessantasei.
— Chi è il loro capo?
— Io stesso.
— Quando uscirai da tale luogo?
— Quanto più presto tanto meglio.
— Tieni tu fare qualche malificio?
— Nè malificio nè incanto.
— Di quale generazione d'angeli sei?
— Della quinta che si chiama sotterranea.
— Quali sono i tuoi nemici in cielo?
— Tutto il coro dei principati.
— Quali sono i tuoi nemici all'inferno?
— Mammona e i suoi complici.
— Di quali parole ti affliggi di più?
— Di quelle che si pronunciano nello estremo giudizio.
— Per virtù di qual santo o santa dovrai uscire?
— Per Santa Maria e Margherita.
— In quale ora uscirai?
— Improvvisamente, in ora mattutina.
— Quale segno evidente darai?
— Mirando le nubi vaganti pei monti.
— Offenderai qualche creatura?
— Nè a te nuocerò, nè ad altra creatura.
— Per qual motivo opprimi questo luogo?
— A mortificazione di qualcuno.
— In nome di qual potere od autorità?
— Di colui che fa tremare tutto l'orbe.
— Chi è costui tanto potente?
— Il re altissimo.
— Chi è questo re altissimo?
— Il gran profeta.
— Chi è tale profeta?
— Il primogenito.
— Chi è questo primogenito? È forse Dio?
— È, è il creatore di tutti.
— Per quale peccato ti sono mai attirata l'ira di Dio?
— Per l'omissione di un voto.
— Di quale voto?
— Un voto solenne....

Auff, lettori!

E sapete che voto? Di edificare una certa cappella campestre a onor di Dio e in lode della beata Margherita, vergine e martire....

« Fornito il demonio questo suo detto, facendo una « certa cerimonia con il compagno, si partì; et il « prefato Essorcista gli accompagnò fin'alla porta « dicendole tali parole quietamente: « — ridate, ri- « date, o ribelli a Dio, la quiete ai luoghi che abi- « tate, non assalite i vigilanti e i dormienti, non re- « cate impedimento a chi invoca la vita eterna. — » « E così sparvero come un vento da lui. »

⁂

Il prete si affrettò a raccontare ai buoni valligiani il motivo di tutta quell'ira di Dio; e quelli, ravveduti, invocarono la misericordia divina.

Nè qui sono finite le mirabili cose. Il buon Serra, a circa tre ore di notte, ebbe un incontro con l'ombra di uno che era stato padrone della sua casa ed era condannato alle pene del purgatorio « per un peccato commesso con consanguinea. »

E dopo l'apparizione di quest'anima in pena — che si raccomandava alle sue orazioni — l'esorcista provvide alla definitiva comparizione dei demoni e quindi alla sentenza, con la quale li maledisse e li cacciò da quei luoghi con gran giubilo di tutti; e i demoni si videro fuggire via per la montagna....

E poi che il diritto ebbe la sua sanzione furono ordinate processioni e preghiere. « Delle quali cose « soprascritto il tutto ha fatto il rever. Essorcista « delegato, a laude et gloria d'Iddio et ad utilità « del prossimo. »

⁂

Ho ridotto l'interessante e dotta Memoria a lezione breve e adatta alla *Vita che si vive*; il sunto, lo capisco, è riuscito una stroncatura. Di ciò chiedo venia agli autori; ma pensino essi che se io avessi seguito con maggiore scrupolo di esattezza tutte le fasi del processo da loro descritto, ci sarebbe stato caso che qualche lettrice più nervosa uscisse a esclamare:

— Chi *diavolo* ha scritto oggi la « Vita che si vive? »

E sarebbero stato capaci di intentare un processo anche a me.

Una sentenza delle lettrici?

Condanna in vita sicura.

Vice-io per tutti.

REATI E PENE

Uno pseudo-vice-presidente.

(Tribunale penale di Torino).

Monferrini Cesare è un giovine sui vent'anni, di professione tipografo, il quale, stanco di stare presso alla cassetta a lavorare, ha pensato di dedicarsi ad un lavoro intellettuale che si attaglia di più all'indole sua: medita e svolge truffettine ingegnose.

Nel maggio dello scorso anno, ritiratosi a Druent per fare vita tranquilla e godere il fresco della campagna, come usano i signori nella stagione estiva, prese alloggio in casa di certo Fattono Gaetano, una brava persona di molta buona fede, alla quale fece vedere che avrebbe impegnato con lui i proprii capitali in una Società commerciale, e così pagava con buone promesse e liete speranze il vitto e l'alloggio.

Intanto in qualche breve scappata a Torino portava a termine un'altra truffa d'indole e di stile più elevato di questa volgarissima di pranzi e cene.

Giunto a conoscenza che un certo Lorasco Enrico era stato arrestato per furto, si presentò alla madre di lui, Anna Carmelo, una buona donna, e prese a vendere protezioni spacciandosi nientemeno che per figlio d'un vice-presidente del nostro Tribunale, promettendole di farle rimettere il figliuolo in libertà mediante il compenso di duecento lire a titolo di regalia.

Non so quali torti abbia la nostra buona ed onesta Magistratura agli occhi di quella donna da farle credere alla possibilità di una corruttibilità così volgare! Fatto sta ed è che sborsò a quel figlio d'un pseudo-vice-presidente.... ventenne la somma di duecento lire in due volte; cento lire che aveva nella Cassa di risparmio ed altre cento che si fece imprestare dalla sua cognata.

Se della Carmelo si potrà dire che l'affetto di madre l'accecò al punto da farle sperare per l'amore del figlio nella corruttibilità d'un magistrato, eguale scusa non hanno la cognata, che le prestò le cento lire, ed il padrone della Carmelo, che pure è un onesto capofabbrica, il quale presenziò alla rimissione delle 200 lire fatta da costei al truffatore.

Siamo a questo in Italia, che i nostri poveri magistrati onesti, a dispetto della miseria degli stipendi e delle pressioni d'ogni sorta, devono per giunta subire l'onta di questi giudizi del popolino ignorante, che li giudica alla stregua dei venditori dei generi alimentari che vendono a un tanto al chilo!

⁂

Il figlio del pseudo-vice-presidente, neanche a dirsi, con quella regolarità che si addice ad un magistrato, rilasciò ricevuta.... su carta da bollo da sessanta centesimi:

« Dichiaro di aver ricevuto L. 200 da Carmelo « Anna per spese di giudizio contratte col sottoscritto « onde liberare suo figlio *da ogni macchia* (*un « cacamacchie non avrebbe scritto diversamente*) « sulla fedina penale.

« Detta copia sia rilasciata nelle mani di della « Carmelo Anna.

« Per quitanza delle somme infrascritte

« Boeris Enrico

« *Vice-presid. del Tribunale civile e correzionale.* »

La Carmelo chiese se suo figlio sarebbe uscito presto, e il truffatore le additò un individuo che era venuto con lui, dicendole che era una guardia di pubblica sicurezza in abito borghese, la quale aveva l'incarico di farle uscire il detenuto in quella stessa giornata.

Le disse ancora che qualunque cosa le fosse occorsa si rivolgesse direttamente a lui in Tribunale. E fatti i debiti convenevoli, si allontanò.

La buona donna attese invano che suo figlio uscisse; ma vedendo che il magistrato non si sbrigava, il giorno dopo si recò in Tribunale a chiedere del figlio del vice-presidente Boeris.... un giovinottino — diceva lei — sui vent'anni.

Pur troppo la poverina dovette persuadersi che le sue duecento lire se n'erano volate via come il figlio del vice-presidente Boeris.

La Questura, neanche a dirsi, si pose subito sulle tracce di quell'egregio figlio d'un pseudo-magistrato; ma inutilmente. Egli si era recato a far lavorare la giustizia fuori d'Italia.

⁂

Nel giorno 11 giugno si presentò alla Carmelo un altro individuo, il quale, a nome dello pseudo-vice-presidente, le dava ragione del perchè suo figlio non fosse stato ancora rimesso in libertà: suo figlio era minorenne e per ciò era stato destinato ad un istituto di correzione. Aggiungeva che si erano fatte 27 lire di spese di cancelleria e che il vice-presidente aveva incaricato lui persona di cancelleria di esigerle.

La buona donna, resa furba dalla esperienza, sospettando che costui fosse d'accordo col figlio di quel pseudo-vice-presidente che le aveva truffato le 200 lire, glie le negò. Ma egli insistè, ed essa allora gli diede appuntamento per il giorno 15.

Egli, puntuale, ritornò; ed essa, col pretesto di esigere non so quale pensione, si fece accompagnare da lui in Municipio e colà.... lo fece arrestare dalle guardie municipali, che lo tradussero in Questura. Costui è un giovanotto sui 20 anni, certo Oreste A. Interrogato, disse a sua discolpa che era creditore di Monferrini Cesare della somma di L. 20, e che costui, il quale con lui si era spacciato per figliuolo del vice-presidente Boeris, lo aveva mandato dalla Carmelo perchè le chiedesse a nome di suo padre 27 lire.

Ma la Carmelo insistè nel dire che le si era presentato proprio come addetto alla cancelleria, chiedendo le 27 lire per spese di cancelleria.

Per questi fatti, Monferrini Cesare venne imputato della truffa di 200 lire a danno della Carmelo e della truffa commessa in Druent a danno di Fattono Gaetano, al quale carpì somministrazioni di vitto ed alloggio.

Oreste A. e Monferrini Cesare vennero imputati in comune di tentata truffa verso la Carmelo di L. 27, vantando aderenze presso l'Autorità giudiziaria e militare.

⁂

Il Tribunale, ritenendo la colpabilità dei due imputati condannò Monferrini ad un anno di reclusione e cinquecento lire di multa.

Oreste A. a venti giorni di reclusione dichiarati già scontati col sofferto ed a 50 lire di multa.

Presidente: avvocato Monticelli; P. M. Forni difensore: avvocato Fefrattini.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — (Nostro lett., 19 settembre) — (Ezzo) — **Un impiegato postale infedele.** — A Sarzana da vari anni era addetto a quell'ufficio postale il vicesegretario sig. Grassi Arturo, nativo d'un paese vicino. Egli godeva la fiducia dei suoi superiori, tanto che ora da qualche mese reggeva l'ufficio, essendo stato il titolare traslocato.

Sui primi del mese un negoziante del luogo consegnava al Grassi lire 160 di rendita per convertirle in tre libretti della Cassa di risparmio postale. Il Grassi consegnò al negoziante una ricevuta provvisoria e poi s'intascò le 3000 lirette. Il negoziante non vedendo mai, per quanto glie facesse alla posta, comparire i tre libretti, s'insospettì e denunziò la cosa alla Direzione generale. Questa spedì sul luogo un ispettore centrale, ma prima che arrivasse il Grassi aveva già preso il volo.

— **Esposizione italo-americana.** — Il Comitato dell'Esposizione italo-americana da tenersi l'anno venturo continua nei suoi lavori colla massima alacrità. Sui primi del mese la Ditta appaltatrice di tutte le costruzioni sulla spianata del Bisagno inizierà le opere preliminari. Il regio commissario ha fatto capire che rimanendo, come è ormai certo, fino a gennaio e dovendo preparare lui il bilancio preventivo dell'anno venturo, stanzierà almeno 100,000 lire per l'Esposizione, dappoichè i cessati amministratori stanziarono 1,200,000 lire per feste, spettacoli e Congressi.

LIVORNO — (Nostre lettere, 17 settembre) — (*g. r.*) — **Bruttissimo fatto.** — Oggi, circa il mezzogiorno, è successo un tristissimo fatto.

Da qualche giorno succedevano in Livorno dei furti abbastanza audaci, e la Questura, dietro indagini fatte, aveva potuto accertarsi che fra i non pochi autori dei furti erano due temibili pregiudicati, e per essi ordinò uno speciale servizio.

Oggi le guardie scelte Galletta e Pastacaldi incontrarono in via Strozzi i due pregiudicati, mentre uno di essi, certo Tozzi Andrea, perpetrava un furto da un barroccio. Le guardie corsero loro addosso, ma essi si dettero alla fuga.

Inseguiti, il Tozzi venne raggiunto ed arrestato in un punto di uno dei quartieri più riottosi della città. Ed infatti un duecento persone cercarono togliere dalle mani degli agenti l'arrestato. Questi, vedendosi protetto, si liberò e ferì gravemente la guardia Galletta.

Il Pastacaldi rincorse nuovamente il Tozzi, ma la popolazione si fece addosso alla guardia, la quale, vistasi in pericolo, esplose un colpo di rivoltella, che ferì uno dei riottosi. Nonostante la guardia Pastacaldi riuscì nuovamente a raggiungere ed arrestare il Tozzi. Due ufficiali dell'esercito, vista la guardia in pericolo, la protessero, ma uno di essi ricevette una bicchierata nella schiena, che fortunatamente non gli fece alcun male.

RIVOLI. — (Nostre lett., 16 settembre). — (P. F. V.) — **Una veglia danzante.** — Non è ancora tacitata l'eco delle feste alpine, e già i Circoli estivi approfittano delle tiepide aure d'autunno per rianimare i loro ritrovi.

Il Circolo d'Estate nostro apriva sabato scorso, per la prima volta, le storiche sale del Castello ad una veglia danzante, accogliendo quanto di più eletto e di elegante si trovò costì a godere la pace e tranquillità della campagna.

Quelle sale parvero ridestarsi dal loro secolare torpore, e la più lieta animazione vi regnò in tutta la indimenticabile serata.

Elegantissime erano le toilette delle signore, tra cui notai la Cauvin in seta con fiori viola e piano bianco, la Marengo in nero, la Vercellone in piano nero e rosso, la Gamna in bianco e giallo, la Carrara in nero a fiorami *eliotrope*, la Bonino in nero, come pure la Benso, la Bona, ed in nero e rosso la Raviola.

Il rosso ed il bianco erano i preferiti dalle signorine, di cui in bianco la Nasi, la Marengo, la Prato, la Berio; ed in rosa la Carrera, la Carisio, la Benso, le Bonino, le Rabagliati in rosa pompadour, e quasi leggiadri fiorellini sparsi a rendere più gaia l'armonia dei colori notai la Cauvin in *vert-nil* e crêpe bianco, in bigio la Celli e la Bona.

Da Torino erano venuti molti giovanotti conosciuti nella più eletta società, e ripartirono prodigando i più vivi elogi al presidente comm. Rey, che ad onta dell'età e delle gravi cure dei molteplici uffici di cui fa parte, seppe offrirci un divertimento degno di replica.

MONCALIERI. — **A proposito di sicurezza pubblica.** — Riceviamo, e, per debito di imparzialità, pubblichiamo:

« A credere all'anonimo corrispondente da Moncalieri, le condizioni di pubblica sicurezza in questo territorio sarebbero oltremodo allarmanti; invece non furono mai migliori. A conferma di ciò, ed a confutazione delle stramberie dell'anonimo corrispondente, basti dire che dal gennaio ultimo a tutt'oggi i reati contro la proprietà ascendono in tutto a 19, fra cui una *sola rapina*.

« La maggior parte (11) di tali reati non andarono impuniti, poichè gli autori dei medesimi vennero scoperti, restando con ciò ampiamente addimostrato che le Autorità preposte alla tutela della pubblica sicurezza non mancano nè di zelo nè di perspicacia come l'anonimo vorrebbe far credere.

« Quanto poi all'individuo che sarebbe penetrato nottetempo nel parco del R. Castello, il fatto ha così poca importanza che neppure l'Amministrazione della Real Casa credette opportuno di fare speciale rapporto.

« *Il sindaco:* A. Tacchi. »

STRAMBINO. — (Nostre lettere, 17 settembre). — **Mercato delle uve.** — Le migliorate condizioni di viabilità, in seguito alla costruzione d'un ponte sulla Dora ed alla sistemazione di varie strade d'accesso, hanno permesso a questo Comune di stabilire un mercato settimanale delle uve, che nel territorio sono belle ed abbondanti.

Per l'occasione, dalla Società del Mercato, di cui è presidente asiante il conte Di Villanova, verranno istituiti premi che ci riserviamo di indicare e fu pure aperto il teatro colla scuola di declamazione di Cesare Ristori. Intanto è bene si sappia che il mercato sarà aperto il 1° ottobre prossimo venturo e si terrà ogni giovedì fino a nuovo avviso.

Quante volte accade anche a persone istruite di non potere, nel discorrere o nello scrivere, esprimere con efficacia e con esattezza in italiano un vocabolo piemontese ed un pensiero che concepiscono esattamente in dialetto. Orbene, a questo inconveniente si rimedia del tutto colla scorta di un buon vocabolario piemontese. E tale può dirsi il *Vocabolario Piemontese-Italiano* compilato da Giuseppe Gavuzzi. Esso comprende la maggior quantità di vocaboli piemontesi, registra, per ciascuno, i suoi vocaboli corrispondenti italiani, è uniformato alle prescrizioni del Ministero della pubblica istruzione, è stampato nitidamente e con caratteri appositamente fusi e inoltre **costa pochissimo.**

Ne fu terminata testè la pubblicazione a dispense (41 fogli di stampa di 16 pagine, cioè 656 pagine), ma le associazioni a **L. 5** rimangono aperte fino al 25 corrente presso *L. Roux e C., Torino.*

Il 25 corrente il volume sarà posto in vendita rilegato in mezza tela.

ARTI E SCIENZE

Un concerto di Teresina Tua a Giaveno. — Ci scrivono in data 19:

« Perchè possiate giudicare della ricchezza e della varietà del concerto che domani darà qui a Giaveno Teresina Tua, eccovi il programma:

Grieg: *Sonata in sol minore*, per violino e pianoforte (Tua e Marchisio) — Händel: *Lascia ch'io pianga* - Schumann: *Non t'odio, no* (E. Bruno) — Ernst: *Airs hongrois* (Tua) — Porzio: *Preghiera* - Marchisio: *Fine*, romanza (E. Bruno) — Neruda: *Berceuse slave* - Wieniawski: *Dudziarz* (Tua) — Glück: *Che farò senza Euridice?* (E. Bruno) — Wieniawski: *Faust* (Tua).

« Lasciate ora che aggiunga alcuni cenni sui pezzi che l'esimia artista, con la sua insuperabile arte e valentia, farà gustare a tutti noi.

« Il primo numero, la suonata in sol minore di Grieg, la prima delle tre suonate da lui composte, è una vera novità per i piemontesi, direi quasi per gli italiani. Infatti, non fu mai eseguita a Torino, e solo una volta a Roma quest'inverno dalla stessa Tua in unione collo Sgambati, alla presenza di S. M. la Regina.

« Questa suonata, che già la Tua eseguì coll'autore stesso a Bergen, è una delle più geniali opere del compositore norvegese, che seguendo con fortuna le tradizioni classiche, ed aggiunge il carattere del suo fantastico ingegno che par quasi rifletta le onde, le brume e i *fiords* del suo nordico mare, alla presenza del quale egli lavora, in un isolotto presso Bergen.

« A ben dimostrare la propria valentia e la tecnica nel trattare lo stromento, scelse la Tua, per secondo numero, *Le arie ungheresi* dell'Ernst. È un pezzo molto conosciuto dagli artisti ma eseguito raramente, poichè l'autore, sopra temi ungheresi, ricamò difficoltà di esecuzione tali che solo i veri maestri riescono a superare.

« Segue un pezzo romantico: *La Berceuse Slave*; è una graziosa composizione, sopra tema, di Neruda, fratello della celebre violinista che vive a Londra.

« Piena di dolci melanconie è la mazurka di Wieniawski, *Dudziarz (il Menestrello)*, graziosissima scenetta ungherese.

« Un menestrello accorda il proprio violino, poi suona per far ballare la gente, ma mentre ferve la danza egli pensa alla fortunosa sua vita, la tristezza lo invade e contro suo volere lo stromento non dà più che angosciosi e melanconici accenti. Poscia il menestrello si riscuote e per cacciare lungi le idee melanconiche intuona nuovamente l'allegro suono della danza.

« Chiude il programma, faticoso per l'artista, pur troppo breve per gli spettatori, una parafrasi dello stesso Wieniawski sull'opera *Faust*, vero ricamo sulle principali melodie del Gounod.

« Il maestro Massimo Marchisio, così ben noto a tutti voi torinesi, e che arricchì la vostra città di sì bravi allievi, volle riserbare a sè il modestissimo compito dell'accompagnatore, e ciò indotto anche dalla difficoltà di procurarsi qui in Giaveno un buon piano a coda. Rincresce che non potremo ammirare la sua valentia altro che nella suonata di Grieg; ma la sua gentilezza nell'acconsentire di prender parte al concerto è fatta maggiormente spiccare da questa cortese abnegazione.

« Felicissima fu la scelta dei pezzi fatta dalla signorina Bruno. All'aria d'Händel, alla romanza di Schumann e all'aria di Glück, *Che farò senza Euridice*, in cui l'arte sua del canto è altissima, volle aggiungere due belle composizioni moderne ed italiane: *La preghiera* del Porzio e la romanza *Fine* del Marchisio.

« Come ben vedete, quella di domani sarà una vera festa dell'arte, resa più santa e più grande dal benefico scopo per cui fu promossa.

« La Direzione della tramvia Torino-Giaveno ha per questa circostanza accordata una speciale riduzione del 40 0[0] a tutti i viaggiatori, in partenza da Torino, che presenteranno il biglietto d'ingresso al concerto.

« Questi si possono acquistare in Torino presso la Libreria L. Roux e Comp., sotto la Galleria Subalpina. »

Teatro Vittorio Emanuele. — L'impresa della prossima stagione d'opera che si inaugurerà il 10 ottobre, ha scritturato i seguenti artisti, signore: Calligaris Rosa, Depaoli Adelia, Petroff Dina, Martano Maria, e signori: Modesti Alessandro, Rotoli Donato, Dondi Enrico, Sgarbi Giorgio.

Per opera d'apertura è fissata l'*Africana*. In seguito l'Impresa allestirà il ballo: *Carlo il guastatore*.

Concertatore e direttore d'orchestra sarà il maestro Arturo L. Vigna.

Teatro Torinese. — Anzitutto una notizia che farà piacere ai frequentatori di questo teatro. La Compagnia Pastore, le cui recite dovevano terminare colla fine di settembre, ha stabilito invece, d'accordo coll'Amministrazione del teatro, di fermarsi a Torino ancora tutto il mese prossimo. È questa una nuova prova del successo incontrato da questa Compagnia, alla quale il pubblico non manca di dimostrare seralmente i suoi favori.

Anche ieri sera per la 9ª replica della *Gran Via* il teatro era affollato, e riscossero specialmente applausi le signore Carmen Moretti e Nina Soerano nella canzone-duettino napoletana *A Verdummara*, di cui si volle il bis.

Questa sera si ripeterà per la decima volta la *Gran Via*, la quale sarà preceduta dal primo atto della *Mascotte*, in cui la signora Berenice Luzzi incarna stupendamente il tipo della Nina la Rubiconda. L'artista Mastracchio canterà inoltre una cavatina buffa.

A complemento poi della notizia data ieri circa la serata d'onore della signora Carmen Moretti, fissata a lunedì, la Canzone napoletana scelta dalla seratante è l'*All'erta sentinella*, già da noi pubblicata nella *Vita che si vive*.

All'erta sentinella è del maestro Valente, l'applaudito autore dei *Granatieri*.

Teatro Gianduja. — Esultate piccini! Il buono ed allegro Gianduja, il vostro vecchio amico, è ritornato a Torino dopo parecchi mesi di assenza; e questa sera ricomparirà sulla scena delle sue glorie, con una produzione mirabolante intitolata: *Strogoff*, in cui il vostro eroe avrà campo di dimostrare tutta la sua singolare bravura.

Allegri dunque, piccini, che se sarete buoni ed ubbidienti d'ora innanzi non manca omai anche a voi il mezzo di divertirvi.

Giardino-Caffè Romano. — Questa sera la *troupe des pochades* Edouard darà la sua prima rappresentazione.

Conferenza pratica di viticoltura a Revigliasco. — Domenica, 20 corrente, alle ore 9 ant., avrà luogo nella villa Genesy a Revigliasco una conferenza pratica col tema: *La vite fresia e il maggiorese coltivato a spalliera ed a piramide; trattamenti antiperonosporici.*

CRONACA

Il ritorno a Roma del ministro Ferraris. — Col diretto delle 3,35 è partito ieri per Roma S. E. il ministro Ferraris colla sua famiglia. Ad augurargli il buon viaggio convennero alla stazione il prefetto comm. Winspeare, il conte Pinelli, procuratore generale della Corte d'appello, il generale Guidotti, il comm. Campolmi e parecchi altri amici della famiglia Ferraris.

Consiglio provinciale. — Riceviamo:

« *On. signor Direttore*,

« Nel riferire il sunto della discussione avvenuta al nostro Consiglio provinciale nella seduta del 16 corrente, l'egregio suo redattore non ha potuto naturalmente far rilevare ciò che non sapeva, vale a dire che il mio ordine del giorno chiedente la discussione generale sulle proposte della Deputazione fu presentato per rispondere all'interpellanza dell'onorevole presidente se il Consiglio intendeva o meno di procedere a quella discussione.

« Dopo quell'interpellanza nessun oratore entrò a parlare in merito, essendosi la discussione aggirata unicamente sugli apprezzamenti preventivi che si vollero fare da alcuni consiglieri sul voto che avrebbero poi dato i singoli membri della Deputazione.

« Solamente l'onorevole deputato Cibrario, dopo di aver notato come non fossero leciti quegli apprezzamenti, entrava subito nella discussione generale senza che il Consiglio si fosse pronunciato sulla detta interpellanza dell'onorevole presidente.

« Si fu allora che questi ricordò il mio ordine del giorno e, coll'usata sua cortesia, lo lesse e mi fece osservare che, siccome si era già incominciata la discussione generale senza opposizione, così si poteva ritenere superflua una deliberazione al riguardo. Di ciò io presi atto e ritirai la mia proposta, che non era più necessaria.

« La prego, onorevole signor Direttore, di pubblicare questa mia spiegazione, onde chiarire una circostanza che il suo diligentissimo *reporter* non ha potuto rilevare, e che, lasciata così come fu riferita, mi darebbe l'apparenza di un uomo che abbia dormito mentre gli altri parlavano.

« La ringrazio e mi professo colla dovuta considerazione

« Di Lei

« Torino, 18 settembre 1891.

« *Dev.mo servo*

« Avv. Samuel Levi. »

Dobbiamo altresì aggiungere che l'avv. Levi fu uno dei firmatari dell'ordine del giorno Danco per la conservazione delle Preture di Torino.

Il secondo gruppo dei pellegrini francesi a Torino. — Alle 2,45, proveniente da Lilla, è giunto ieri il secondo gruppo dei pellegrini francesi, composto di 470 individui, appartenenti al Nord della Francia. Questo secondo gruppo è condotto dall'abate Vallant della diocesi di Lilla. I pellegrini, che si trovano in viaggio da giovedì mattina, si dimostravano alquanto stanchi; parecchi di essi, appena scesi a Porta Nuova, si informavano della distanza che ancora li separava da Roma. Alla stazione si trovarono ieri, come ieri l'altro, alcuni preti dell'Istituto Salesiano, incaricati di accompagnare gli ospiti fino a Val Salice.

L'uscita dalla stazione si effettuò in modo assai più ordinato di giovedì; nessun incidente venne a turbare il buon ordine.

Verso le 5 1[2] i pellegrini, dopo essersi rifocillati e aver visitato la tomba di Don Bosco, fecero ritorno alla stazione e con treno speciale, composto di 14 vetture, ripartirono per Roma.

Nel momento in cui il fischio della locomotiva diede il segnale della partenza, i pellegrini si sporsero dagli sportelli delle vetture e agitando i cappelli gridarono ripetutamente: *Evviva Torino! Evviva l'Italia e la Francia!*

Confederazione fra esercenti di Torino. — Tutti gli esercenti che erano soggetti alla tassa di minuta vendita e che non sono ancora compresi nei ruoli della Confederazione soprintestata, sono avvisati che il Consiglio d'amministrazione, a meglio favorire l'ammessione dei soci, ha nominato nel suo seno diverse Commissioni incaricate di recarsi al domicilio dei singoli colleghi invitandoli a voler porgere la loro adesione a questo provvido Sodalizio.

Se qualora però le suddette Commissioni, nel loro giro, dimenticassero di visitare qualche esercizio, i proprietari dei medesimi sono caldamente pregati di voler scusare tale dimenticanza, e nel medesimo tempo sono pure invitati a mandare la loro firma d'adesione alla sede provvisoria via Roma, N. 43, piano primo.

Feste popolari alla Barriera di Casale. — Domani e lunedì alla Barriera di Casale avranno luogo alcuni festeggiamenti popolari di beneficenza, organizzati da un Comitato di volonterosi abitanti di quella Barriera.

Le feste incomincieranno alle 10 di domani con un gran concerto vocale e istrumentale e la partenza di un areostato. Dopo mezzogiorno vi sarà ballo a palchetto, ed alla sera illuminazione. Lunedì, oltre al ballo, vi saranno pubblici giuochi popolari, con una caccia *al pomo della discordia*.

Una veglia danzante al Circolo Popolare. — Questo Circolo aprirà domenica, 20 corrente, alle 8 pom., le sue sale al primo *trattenimento danzante* settimanale.

Il presente comunicato serva di avviso ai soci del Circolo che non hanno ancor ritirata le loro *lettere d'invito*, come pure ai soci della Fratellanza Artigiana.

Esercitazioni di saggio all'Asilo infantile Regina Margherita. — La Direzione dell'Asilo infantile Regina Margherita — borgata Madonna del Pilone — adempie al dovere d'invitare i signori oblatori ed azionisti ad assistere alle esercitazioni di saggio dei bambini, che avranno luogo domenica, 20 corrente, alle ore 3 1[2] pom., nel locale dell'Asilo stesso.

La Carità del sabato. — I nostri poveri hanno di che rallegrarsi. In questa settimana distribuimmo ad essi oltre a quaranta soccorsi. Ne siano rese grazie ai gentili benefattori.

Ecco le oblazioni ricevute:

M. C. e G. C., in seguito a transazione 16 settembre tenuti alla Pretura urbana di Torino, L. 10 — Da Filippo S..., residente a Milano, somma ricavata per la vendita di oggetti ritornati pel termine di una vertenza, L. 65.

Totale L. 75.

Ora raccomandiamo:

586. — Una famiglia di civile condizione, composta del padre, della madre e di quattro bambine, versa in critiche circostanze in causa di una grave malattia da cui fu colpito il padre, il quale dovette rimpatriare abbandonando l'impiego che aveva in Francia.

587. — Un bravo ed onesto operaio, licenziato testè per mancanza di lavoro da uno stabilimento governativo, con la moglie, una bambina di cinque anni ed un'altra nata appena da pochi giorni.

588. — Un povero padre di famiglia da quattro mesi circa disoccupato per mancanza di lavoro, con sette figli in tenera età, privo di mezzi.

589. — Una povera donna abbandonata dal marito, che la lasciò con due bambini nella miseria.

590. — Una povera vedova ridotta alla miseria in seguito a grave malattia, con una bambina d'anni 10 inferma.

591. — Una povera vecchia malaticcia, quasi cieca, sola e senza alcun parente o congiunto che possa soccorrerla nella sua miseria.

592. — Un povero vecchio, quasi totalmente privo della vista, con la moglie ammalata da più anni senza speranza di guarigione. Egli fece le campagne dell'indipendenza nazionale.

593. — Un povero padre di famiglia senza lavoro, con tre figli, nella più squallida miseria.

594. — Una povera vedova infermiccia, con due figli a cui non può provvedere per mancanza assoluta di mezzi.

595. — Una povera donna con tre figli in tenera età ed il marito infermo.

596. — Un povero padre di famiglia, incapace al lavoro per malattie sofferte, con la moglie quasi sempre inferma e quattro figli, di cui uno scemo.

597. — Un povero padre di famiglia, con tre bambini, privo affatto di mezzi di sussistenza e da più mesi senza lavoro.

598. — Un povero operaio da tre mesi disoccupato per mancanza di lavoro, con la moglie in istato interessante e con la prospettiva di essere messo sul lastrico dal padrone di casa.

599. — Un povero padre di famiglia privo di mezzi e senza lavoro.

600. — Una povera donna priva del braccio sinistro, col marito da cinque anni affetto da grave malattia nervosa che lo rese quasi scemo.

Due veneri furibonde. — Verso le 10 1[2] di ieri sera, sull'angolo delle vie Roma e Principe Amedeo, certe Tondella Maria e Dellandi Caterina, ambedue.... emancipate, incominciarono a bisticciarsi a parole, scagliandosi reciprocamente i più salati epiteti. Non soddisfatte però da quello scambio di cortesie a rovescio, dopo esaurito il vocabolario delle insolenze, vennero alle mani e si picchiarono sonoramente finchè, per interposizione di alcuni passanti, furono costrette a porre termine alla singolare pugna e a recarsi in Questura, da dove mossero poscia alla volta dell'Ospedale di San Giovanni per guarire di alcune ferite prodottesi nella lotta.

Una disgrazia mortale. — Il manovale Pane Giovanni, mentre ieri, verso le 5 1[2], era intento a caricare del legname sopra un carrettone alla cascina Bacco, sullo stradale di Milano, gli cadde sul petto un pesante trave producendogli delle lesioni gravi che furono causa della di lui morte, avvenuta due ore dopo all'Ospedale di San Giovanni.

Tre ladruncoli. — Due guardie rurali in servizio presso la barriera di Milano arrestarono ieri, verso le 4 1[2], tre giovani ladroncoli, in possesso di un pendolo a sveglia, rubato poco prima a certa Ostengo Maria, nella cui abitazione erano penetrati colla scusa di chiedere l'elemosina.

I due agenti, effettuato l'arresto dei tre mariuoli, li fecero salire in una vettura pubblica e li condussero alla Questura centrale.

Appena discesi i tre arrestati, il cocchiere trovò sotto uno dei cuscini della vettura un orologio d'argento, che si ritiene anch'esso di provenienza furtiva.

Disgrazie sul lavoro. — Il muratore Piovano Battista, d'anni 55, addetto ai lavori di demolizione della casa posta sull'angolo delle vie Garibaldi e Venti Settembre, andò ieri, verso il mezzogiorno, a farsi medicare all'Ospedale di San Giovanni alcune ferite lacero-contuse in vario parti del corpo, che disse essersi prodotte cadendo da un'altezza di due metri circa, mentre era al lavoro. Fu giudicato guaribile in quindici giorni.

— Verso le 4 di ieri, Pelrone Giovanni, d'anni 36, meccanico, andò all'Ospedale di San Giovanni a farsi medicare alcune ferite lacero-contuse alla mano sinistra, state giudicate guaribili in giorni venti, che disse essersi prodotte sul lavoro, in corso San Maurizio.

SPETTACOLI — **Sabato, 19 settembre.**
ALFIERI, ore 8 3[4] — (Comp. comica E. Ferravilla) — *El matrimoni del sur Giaginnni*, commedia. — *El masster Pastizza*, vaudeville.
TORINESE, ore 8 1[2] (Compagnia d'operette e fiabe F. Pastore, G. Moretti ed E. Campanelli) — 2° atto dell'operetta *La Mascotte*. — *La gran via*, operetta.
ARENA, ore 8 1[2] (Comp. dramm. Aliprandi) — *Il falconiere di Pietra Ardena*, commedia.
TEATRO GIANDUJA (D'Angennes), ore 8 1[4] — *L'asino Marco*, comm. — *Strogoff*, ballo.
Tutte le feste recita di giorno alle ore 3.
GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Compagnia eccentrica Edouard. Almajo, saltatori equilibristi. Fregoli, cantante comico. Tom Aldow, clown eccentrico. Belmont e Doré, canzonettiste.

STATO CIVILE. — Torino, 18 settembre 1891.
NASCITE: 18, cioè maschi 9, femmine 9.
MORTI: Costa Giuseppe, d'anni 85, di Torino. Moretta Anna n. Michelotto, id. 61, di Torino, pens. — San Martino Angelo, id. 45, di Torino, stereotipista. — Rossi Bernardo, id. 52, di Casalo, possidente. — Gastaldi Giuseppe, id. 56, di Torino, avvocato. — Ribotta Ignazio, id. 81, di Pinerolo, tipografo. — Marchis Teresa n. Peiretti, id. 32, di Torino, benest. — Macocco Antonio, id. 11, di Carmagnola, scolaro. — Cagno Vincenzo, id. 45, di Front Canavese, conciat.
Più 4 minori di anni 7.
Totale complessivo 18, di cui a domicilio 9, negli ospedali 4, non residenti in questo Comune 1.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino).

Un'altra volta l'angelo degli agonizzanti ha steso le amorevoli e mesto sue ali sovra di una cara, giovane e bella esistenza: è morta ieri nel pomeriggio la signora

TERESA MARCHIS-PEYRETTI

poco più che trentenne. La sua breve vita su questa terra fu tutta dedicata in continue opere di beneficenza a pro dell'umanità sofferente, soccorrendo largamente e consigliando, virtù questa tradizionale nella famiglia, ereditata da quello scienziato filosofo di suo padre che fu il prof. Giambattista Peyretti, e da quella pia e munificente donna di sua madre Teresa Antonino; prova ne sia che, d'accordo e consigliata dall'amato suo consorte Teodoro, volle essere con suo testamento elargire a vari istituti di beneficenza della nostra città ben oltre a *Centocinquantamila lire*.

Eri giovane, bella, d'ingegno non comune, di principii religiosi, severi sì ma sani e giusti; vivevi contenta e felice col caro tuo consorte, eppure Dio ti volle a sè nel fior della vita.

Là nel sepolcreto di famiglia accanto ai tuoi cari, riposa in pace, o anima benedetta, e col tributo delle nostre lagrime e delle nostre preghiere ricevi l'ultimo saluto di quelli che sperano di ricongiungersi con te nella beata eternità. c 3421

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (33)

UNA RIVINCITA

ROMANZO
DI
ENRICO GRÉVILLE

— Infine, signor notaio, — riprese Simone con voce piangente, — quel piccino è la sola gioia che ci rimane, è la speranza della nostra vecchiaia.... non sono più giovane; ho sessantacinque anni, signore, ed avevo bene il diritto di contare che mio nipote abbia a chiudermi gli occhi....

— Abbiamo tempo di pensarci! — fece Frappier a guisa di consolazione.

Simone, a sua volta, fece orecchio da mercante.

— Siamo molto infelici, signor notaio, ed abbiamo diritto di domandar nostro nipote.

— No, — fece il notaio, — no, non avete alcun diritto.

Scoraggiato, Simone emise il tono piagnucoloso e riprese con voce più naturale:

— E se non m'incaricassi più di ricevere le rendite degli affitti, come mi do la pena e la noia di fare? Sta alla vedova ad occuparsi di ciò!

— Le farei io in luogo vostro, signor Simone.

Il buon uomo espresse chiaramente col gesto e cogli occhi che preferiva assai essere incaricato di quell'ufficio. Senza distogliere nulla dalle rendite del nipote, mille piccoli incerti venivano tuttavia a suoi pro e non gli garbava punto di privarsene.

Dopo un momento di riflessione egli riprese con novello ardore:

— Ma, signor notaio, di che vivono? Devono essere miserabili come sorci, se Maria campa delle sue trecento lire di rendita.

— Non datevi pensiero a quel riguardo; la signora Beauquesne ha saputo crearsi una posizione onorevolissima.

Simone riflettè un altro poco, poi riprese:

— Tutto ciò è bello e buono, signor notaio, ma è sulla carta, e tanto val dire che significa ben poco. Bisognerebbe andar a vedere!

Il vecchio Frappier s'alzò improvvisamente.

— Hai detto bene, Simone, — egli disse allegramente, — e per la prima volta nella tua vita, credo. Bisognerebbe andar a vedere.... Ebbene, ci andrò io a vedere!

— Voi! — esclamò il notaio, sorpreso di quella vivacità.

— Sì, io! Ho settant'anni! Il bell'affare! Guardi un po' se quell'arrabbiato Simone non ha l'aria di essere mio nonno! Andrò io a Parigi, poichè Maria non ha voglia di venir qui, e vedrò il piccino e vi porterò notizie di tutto e di tutti.

Il notaio esitò.

— Non so, — egli disse, — se sono autorizzato a darvi l'indirizzo della signora Beauquesne.

— A me? — fece il vecchio Frappier ad un tratto ringiovanito. — Oh! può darlo, a me; la cara Maria non sarà spiacente di vedere un uomo che le vuol bene. Ah! se fosse a Simone, per esempio, farebbe benissimo di non darlo.

— Se volessi andarci chi me lo impedirebbe? — disse Simone con aria da bravo.

— Non avresti l'indirizzo, mio caro; non è vero, signor notaio, che non l'avrebbe? In quanto a me, è differente. Siamo intesi, non è vero? Partirò prima di lunedì e festeggeremo l'Epifania in famiglia, Maria, io e il piccolo Giovanni.

Simone avrebbe pianto di rabbia, ma ciò non avrebbe servito a nulla.

— Farai il viaggio a tue spese, — egli disse, — perchè io non ti rimborserò di nulla.

Il vecchio Frappier alzò le spalle.

— Non sarai mai un uomo di spirito, mio povero Simone — egli disse con tono compassionevole. — Io sono più ricco di te; perciò non hai a darti pensiero delle mie spese. Sarò io che ti porterò i certificati. Dà presto il denaro del piccino al notaio e poi vattene. Signor Maillard, avrò a dirle io due parole, quando avrà finito lui.

Simone sborsò il denaro e se ne uscì più mortificato che mai.

Maria aveva ricevuto avviso dell'arrivo del cugino, ed era ciò che la rendeva pensierosa. Il notaio, scusandosi, con poche parole, d'aver dato il suo indirizzo, le spiegava la necessità morale di sottomettersi a quella visita.

Quella necessità la giovane vedova l'aveva compresa; ma ella era tuttavia piena di timori.

Frappier era stato buono con lei, ma nei giorni della prosperità, allorchè Francesco viveva e l'amava.... Che sarebbe adesso? E se anche lui venisse a dimostrarle la necessità di ritornare al mulino? Se coll'astuzia o colla violenza egli le rapisse il figlio, che sarebbe di lei? Potrebbe mai riprenderselo?.... E aspettò il vecchio in preda alle più vive angoscie.

XXVI.

La domenica, la vigilia dell'Epifania, dopo la colazione di mezzodì, Maria prese il suo tombolo per lavorare, perchè non aveva un giorno da perdere per finire a suo tempo l'oggetto incominciato; Giovanni schierò sul tavolo colori e pennelli; il pomeriggio piovoso prometteva una tranquillità perfetta ai due lavoratori.

Ad un tratto udirono picchiare alla porta. Un po' turbata, Maria andò ad aprire e si trovò di faccia al cugino Frappier!

Il vecchio non aveva cambiato nulla al suo abbigliamento per venire a Parigi; egli indossava le brache e la giacchetta di panno bleu scuro fatte al paese. La sua camicia di tela fine era bianchissima, ma non inamidata, il suo cappello di pelo di coniglio, alla moda di Coutances, sfidava tutte le leggi della cappelleria moderna, ma egli non era meno fiero per ciò.

— Signora Beauquesne! — egli disse sollevando il suo cappello straordinario.

— È il cugino! — esclamò Giovanni lasciando i suoi disegni per correre ad abbracciarlo.

— Mi ha riconosciuto! — mormorò Frappier visibilmente commosso.

Maria chiuse la porta e gli porse una sedia. Il piccino era già sulle ginocchia del vecchio e gli faceva mille domande.

— M'ha riconosciuto — ripetè il vecchio, turbato da quell'accoglienza inattesa. — Gli avete parlato di me, Maria, non gli avete permesso di dimenticarmi.... Brava donna! avete davvero un gran cuore.

— Non ho mai avuto bisogno di sforzarlo a pensare a voi — disse Maria pienamente rassicurata. — Si ricorda, del resto, di tutti, ed io mi guarderei bene di fargli dimenticare alcuno. Bisogna che egli si sovvenga pel giorno in cui rientrerà a casa sua!

Il buon uomo depose Giovanni a terra, ma lo trattenne fra le sue gambe.

— Volete dunque ritornare al mulino? — egli domandò.

— A tutt'altri che a voi direi di no, per aver la pace; ma a voi, cugino, a voi che siete venuto da tanto lontano per vederci, a voi che ci avete salutati con una buona parola, a voi non voglio mentire. Sì, noi ritorneremo al mulino, quando mio figlio avrà vent'un anni, quando dovrà andare al possesso del patrimonio paterno.

— Vent'un anni.... — ripetè Frappier con tono grave. — È lungo, figlia mia; vi saranno molti morti prima d'allora....

Maria non rispose sul momento; alzò qualche istante dopo i grandi occhi lucenti sul vecchio e disse:

— Ho giurato a suo padre, morto, di farne un uomo, io me solo; credete che si possa esser uomo prima di vent'un anno?

— Ah! signora! — esclamò Frappier; — vi son tanti che sono ancora fanciulli oltre i quaranta! Voi siete decisa, Maria! Ed io che venivo coll'intenzione di ricondurvi laggiù.... Avremmo messo la Queseville fuori di casa, ed avrei veduto il mio Giovanni andare e venire nel mulino come faceva in un tempo il figlio di Gerolamo....

— Non l'ho conosciuto, io, — disse Maria, — egli morì prima che io venissi al mondo, credo.... Era un buon giovine, non è vero? Così ho inteso dire....

Il vecchio Frappier la guardò di sottocchi; ella parlava semplicemente, senza l'ombra di malizia.

— Sì, — egli disse, — era un buon giovine, e voi avete ben ragione di parlar bene di lui, figlia mia; è vostro dovere. Insomma, decidetevi; vi assicuro che sarete trattata come conviene; me ne incarico io. Ho già strigliato Simone l'altro giorno, dal notaio....

Rise silenziosamente ricordandosi la ciera mortificata del cugino.

(Continua).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Cor-da.

Ghiribizzo.

Un suono d'una lettera
Due volte pronunziato
Al quale negazione
Abbiate appiccicato,
Quinquennne appena, re
D'Italia è proclamato.

Viruleira.

SETTEMBRE: giorni 30. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 3 L. N. — 11 P. Q. — 18 L. P. — 24 U. Q.

Sabato 19 — 262º giorno dell'anno — Sole nasce 6,01; tr. 6,21 — *San Gennaro vescovo martire.*

Domenica 20 — 263º giorno dell'anno — Sole nasce 6,05, tr. 6,19 — *M. V. Addolorata.*

Osservatorio di Torino. — 18 settembre. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima +17,6 massima +23,0. Min. della notte del 19 +15,0. Acqua caduta mm. 0,0.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Associazione generale di mutuo soccorso e fratellanza fra ex-militari dei reali carabinieri. — Si pregano vivamente i signori soci a voler intervenire numerosi all'assemblea generale che sarà tenuta questa sera, 19 corr., alle ore 8 1/2 per trattare l'ordine del giorno importantissimo spedito a domicilio di ciascun socio ed esposto nei locali sociali.

Associazione generale fra ex-bersaglieri. — I signori soci sono riconvocati in assemblea generale stasera alle ore 9 per discutere l'ordine del giorno affisso in Direzione, non avendo avuto luogo quella di sabato scorso per insufficienza di numero legale.

La Fratellanza, Società di mutuo soccorso e protezione al lavoro. — La Fratellanza, Società di M. S. fra operai ed operaie degli stabilimenti governativi, terrà seduta ordinaria domenica, 20 corrente, ore 2 pomeridiane.

Società mutuo soccorso fra militari Reduci d'Africa. — Si avvertono i soci e tutti i reduci d'Africa che volessero far parte di questa Società che questa sera alle ore 9, vi sarà un'adunanza nei locali sociali, via Principe Tomaso, N. 2.

Associazione mutua di borgo San Donato. — S'invitano i soci ad intervenire alla seduta di questa sera alle ore 9, col seguente ordine del giorno: 1º Rendiconti mese di luglio e agosto; 2º Comunicazioni diverse.

Fallimenti. — *Alessandria.* — Nel fallimento di Pol Ferdinando l'attivo è di L. 8068 75, il passivo è di L. 785 90. La prima adunanza avrà luogo il 24 corr., ore 10 ant.

— *Asti.* — Nel fallimento della Ditta Fratelli Borello venne chiusa la verifica dei crediti. L'attivo è di L. 41,891. — Nel fallimento di Cassolo Ferdinando l'adunanza per il concordato andò deserta. L'adunanza dei creditori avrà luogo il 29 corr., ore 9 ant. — Nel fallimento di Moriondo Luigi venne chiusa la procedura coll'ultimo riparto dell'attivo di lire 16,822. — Nel fallimento di Paladino Domenico venne chiusa la verifica dei crediti.

Ivrea. — Nel fallimento di Caffaro Domenico venne chiusa la verifica dei crediti.

Pallanza. — Venne revocato il fallimento pronunciato contro Zanni Luigi, negoziante di stoffe ad Omegna.

Susa. — Nel fallimento dei coniugi Astieri l'attivo è di L. 691, il passivo di L. 8420.

Vercelli. — Nel fallimento di Valsale Maria l'attivo è di L. 1806, il passivo di L. 5600.

Borsa di Buenos Ayres, 15 settembre. Oro. Pezzi 401 carta per 100 pezzi oro.

Chiusura della Borsa di Parigi, 18.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	97 40	Rend. ungher. 4 0/0	89 11/16
» 3 0/0	95 72	Rend. spagn. ester.	72 3/16
» 4 1/2 0/0	105 62	Banca di sc. di Parigi	446 —
Rend. Ital. 5 0/0	90 42	Banca Ottomana	556 25
Camb. Londra vista	25 31	Argento fino	232 50
Consolid. inglesi	94 15/16	Credito fondiario	1,21 —
Obbl. Lombarde	316 —	Suez	2,60 —
Cambio sull'Italia	1 9/16	Panama	21 25
Turco nuovo	17 07	Lotti turchi	63 75
Banca di Parigi	785 —	Ferr. Meridionali	622 —
Tunisino	500 —	Portoghese	— —
Egiziano 6 0/0	491 7/8	Ferr. Portoghesi	— —

Stagionatura ufficiale delle sete in Torino 18 settembre.

Organzino	colli	6 — K.	508 34
Trama	colli	1 — K.	17 10
Greggia	colli	12 — K.	1081 16
Totale	colli	19 — K.	1709 60

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fabª RATTI e PARAMATTI in Torino.